



ODE
DELL'ILLVSTRE,
ET ECCELLENTISSIMO
SIGNORE
GVIDO CASONI

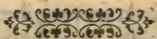
DEDICATE

All' Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo
Sig. Cardinale
CINTHIO ALDOBRANDINO.
CON PRIVILEGIO.





ALL'ILLVSTRISS.^{MO}
ET REVERENDISSIMO
SIGNORE
IL SIG. CARDINALE
CINTHIO ALDOBRADINI.



DOVENDOSI pubblicare queste mie Ode, che per modo di diporto tra piu graui studi in altrui gratia quasi sempre io scrissi, mi sento spinto da soaue violenza a farne libero dono ad altrui; ne questo mio segreto stimolo deriuua dall'esempio di quegli scrittori, che le proprie fatiche, e tal'hora l'altrui a que'due famosi Regi presentarono, li quali garreggiando in raccogliere numero grande d'Opere celebri, e de-

siderate arricchirono di libri Pergamo, & Alessandria, e se stessi di gloria; ne pende solo da que' rispetti humani, che sogliono seruire per soggetto ordinario a quelli, che gli scritti loro ad altrui consacrano: ma tratto da alto principio nasce da celeste esemplare, perche la dedicatione dell'Opera, quasi eccellente pittore dell'immagine della beniuolenza riconosce la sua origine dalle mani liberali di Dio, il quale edificato questo gran teatro del mondo, ch'in se eleuato, se stesso sostenta, & posto nel sito di se medesimo, non lascia fuori di se alcuna minima parte di sito, & che non di peregrina materia, ma di se stesso in se medesimo è fabricato, volle, che questa sua Opera marauigliosa per espressione d'incomparabile amore fosse dedicata all'huomo, il quale all'hora da questo esempio imparò à dedicare al suo celeste Donatore i primi frutti della terra, gli animali, gli altari, e finalmente con perpetuo voto se stesso;

stesso; si comé egli apprese per imitatione a
dimostrarfi grato verso l'altr'huomo ergen-
do gli archi, i colossi, le piramidi, e gli altri
segni di lunga, ma caduca memoria, & ap-
punto dedicando gli scritti, cari, & amati
parti de gli animi nostri, & tanto amici della
gloria, quanto nemici del tempo: Coli for-
za appena intesa m'inuita a donare questi hu-
mili componimenti, & virtù appena com-
presa dal mondo mi spinge a farne dono a V.
Sig. Illustrissima, & Reuerendissima, poiche
douendo questa mia dedicatione dipingere
sopra la tela della memoria humana il simo-
lacro della mia deuotione non ad altri, ch'a
lei deuono le mie Ode essere indiritte, essen-
do lungo tempo, ch'ella con l'heroiche sue
virtù, e con molte dimostrationsi di gratiosa
dispositione verso di me, m'ha con nodi soa-
ui, e desiderati auinta l'anima in modo, ch'io
uiu seruo deuoto del suo gran nome; e piu
volte riuolgendo io il pensiero à que' chiari
lumi,

lumi, che nel purissimo seno dell'anima sua
viuamente risplendono, & a quelle virtù,
che faranno soggetto eterno della fama, &
c'hanno dato il suono alle trombe piu cano-
re, & alle cetre piu dolci, onde viueranno
sempre riuerite nella memoria de' gli huomi-
ni, ho tentito rapire me stesso da viuo deside-
rio, che questo picciolo si, ma affettuoso dono
mi apra cosi l'angusta via alla sua gratia, co-
me di gia parmi vederla giusta Dispensatrice
delle gracie del Cielo, il che sia per corona
de' suoi meriti, & per fine de' miei desideri, &
a V. S. Illustrissima, & Reuerendissima
bacio riuerentemente la mano.

Di Serraualle il dì primo d'Agosto, 1602.

Di V. S. Illustriss. & Reuerdiss.

Deuotissimo Seru.

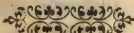
Guido Casoni.

ERRORI COMMESSI NELLA STAMPA.

Errori.	Correttione.
A' car. 13. gentilhuomini. per lo-amoroso.	gentilhuomini. E per lo amoroso.
car. 16. perpursea. E lice.	purpursea elice.
car. 19. Espiri. La notte.	E spiri. e la notte.
car. 21. rappresento.	rappresento.
car. 29. veddo.	vedo.
car. 30. spiritosa.	spiritosa.
car. 35. l'arme.	l'alme.
car. 36. Gnido.	Gnido.
40. Anch'i.	Anch'ei.
45. Iri	Ai
47. Angeli.	gli Angeli.
49. viriù.	virtù.
51. il felice.	infelice.
56. cari api.	care api.
57. p baci.	O baci.
63. de l'ocaso.	e de l'ocaso.
64. venere.	Venera.
69. Serrauallese. illustro.	Serrauallese, illustro.
Rinucci.	Minucci.
Itiliani.	Italiani.
di cio.	d'Ocio.
72. lungi.	lungbi.
75. ni forma.	informa.
77. aure.	auree.
123. alcuna.	alunno.
152. chiude.	chiede.

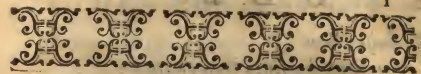
TAVOLA

DELLE ODE.



<p>A Acque da l'ampiaterra. car. 62.</p> <p>C Con regolati errori. car. 1. Clori, mentre contemp li. 28. Come trionfi auito. 177. Chiara l'interna luce. 143. Come l'Alba nascente. 157. Càdida Dea fra i lucidi càdori. 175.</p> <p>D De'm'nistri celesti. 165.</p> <p>E Emulo di natura. 46. Ecco fiammeggia il Cielo. 110. Ecco nouo T ueo, che da la terra. 162.</p> <p>F Fù canora magia. 58.</p> <p>G Già naturale amante. 171.</p> <p>H Hoggi l'eccelsa luce. 167.</p> <p>I Il volo d'aure amiche'. 69. In solitario piano. 86.</p> <p>L Lucidissima stella. 112. Luminoso fiammeggia. 74. Là, doue ondoso siede. 107.</p>	<p>Luminoso sorgea, nasce reale. 109.</p> <p>M Moue virtù animata. 135.</p> <p>N Ne l'amico silenzio komai la notte. 79. Nel lucido oriente. 126.</p> <p>O O bellissima Clori. 83. Ombra letale, e folta. 91.</p> <p>P Pol ch'il Fabro geloso. 35. Potentissimo Nume. 133. Poca polue animata. 154. Pargoletti Innocenti. 172.</p> <p>Q Questa candida mano. 65.</p> <p>S Sotto finte sembianze. 53.</p> <p>T Tu piangi amica Gloria! 94. Tu nel bel seno ombroso. 123.</p> <p>V Vergine, e genitrice. 5. Vedi cara mia Clori. 14. Veggio trà questi marmi. 49. Vincior glorioso. 106. Vagheggiatore, e vago; 149.</p>
---	---





O D E

DELL'ILLVSTRE,

ET ECCELLENTISS. SIG.

GVIDO CASONI:



RA L'Autore in nobilissima corona di pellegri-
nini ingegni, oue discorrendosi delle grã
dezze di Dio, tratto egli da cortese uiolen-
za delle loro preghiere, disse alcune poche
cose d'intorno a tãto soggetto; tra'quali es-
sendo il Signor Andrea Minucci Cavaliere
intimo cameriere del Signor Duca di Bau-
ra, & hora gentil'huomo residente presso la Serenissima Re-
publica di Vinetia per l'Altezze di Bauiera, & di Modena, co-
gnato, & anima dell'Autore, diede co'suoi comandamenti
occasione all'Oda, che segue.



ON regolati errori

Gira il Ciel, fiammeggiando non risplende
Il foco, hora la luce, hora gli horrori
L'aria accoglie, la terra immobil pende,
Frema rinchiuso entro i suoi lidi il mare;
Musa canta il Fattor d'opre sì rare.

In diuisa unione:

Principio egli è senza principio eterno,
 Una, e sola Cagion senza cagione,
 Primo Motore senza moto interno,
 Fine infinito, e spiritoso foco,
 Ch' arde beando, e senza loco ha loco.

Bontà, che diffondendo

Se nel tutto, perfetto il tutto rende,
 Saper, che se contempla, e conoscendo
 Se stesso, il tutto in se medesimo intende,
 Amor, ch' opra, e conserua, e solo amato,
 Fa, che l' amante è nel suo amor beato.

In se medesimo ei siede,

E nel continuo oprar sempre ha riposo,
 Inuisibile al senso, ogn' hor si uede
 Ne l' opre sue, nel suo gran lume ascoso,
 E nel Ciel, ne la terra, e ne l' oblio
 Ei per tutto riluce, e in tutto è Dio.

Note

Nota a se solo, a tempo

*Altrui si scopre, e ne l'eterna mente
Cio, ch'è soggetto al tempo; innanzi il tempo
Vede, conosce, & ama, & ha presente;
E se ben'ogni cosa in se comprende,
Fuor ch'egli stesso in lui nulla risplende.*

E i le piagge del Cielo

*Di pure gemme, e d'aurei fiori adorna,
Trappunto d'oro il bel notturno uelo
Fregia di stelle, e lo ricama, & orna,
Egli è Sole del Sole, e de l'aurora
Il crine aurato, e l'sen uezzoso infiora.*

De' suoi felici amanti

*Il purissimo amor, de le celesti
Sirene il dolce canto, e de gli erranti
Cieli i fecondi moti, e tardi, e presti,
E di natura i vari parti amati
Son de le glorie sue nunzi beati.*

Luce, e Spirito ardente

*Cangia la terra in Ciel, la morte in uita
E ne la Reggia sua chiara, e lucente s
Di rai beanti a uera gloria inuita,
Ei di se stesso alteramente ornato
E' ricco albergo, albergator beato.*

Ei sua beltà uagheggia,

*Ch'è d'ogni bello il lume, e con diletto
D'amoroso desio tutto fiammeggia,
Cari effetti d'amor, ma senza affetto;
Così gode se stesso, e nel suo ardore
Amando amato è sempiterno Amore.*

Quì riuerente lega

*Musa la lingua, e nel silentio mio
Cio, che non si può dir, tacendo spiega,
Perche quel ben, che non comprendi, è Dio,
Egli è cio, che ridir si tenta in uano,
E sa di non saper l'ingegno humano.*



VERGINE Santa tù, che uedeſti il figlio
a parte delle miſerie noſtre, perche noi foſ-
ſimo a parte della ſua gloria : tù, a cui Dio
ſe ſteſſo concheſſe, accioche foſti delle ſue
gratie a noi liberale interceditrice; tù, che
uiueſti angelicamente in terra, per uiuere
eterna ſoua gli Angeli in Cielo; tù, che ſe'
celeſte, anzi ſopra i Cieli, madre delle genti, anzi madre di
Dio, angelica anzi Reina de gli Angeli, uerga d'Aron ſenza
humore arrichita di fronde, Figlia di Dauid ſenza ſeme fe-
conda, tempio grande di Dio; tù Vergine Sacra, che Impera-
trice del Cielo, & Spofa di Dio ſerua ti chiamafſi, ond'hora
ti ſeruono gli Angeli, non ti ſdegnare per quella humiltà,
che ti ſublimò al Cielo, ch'io habbia tentato in queſti pochi
uerſi adombrare i tuoi pregi diuini, ma riceui cò queſt'hum-
le oblatione delle tue lodi l'altezza del mio deſiderio, & im-
petrami luogo tra' beati lodatori delle tue celeſti grandezze.

VERGINE, e genitrice,
*Senza ſpoſo mortal madre ſeconda,
C'ha ſua prole felice
Con Dio commune; timida; e gioconda
Vede fatto il ſuo ſeno
Del Rè del Cielo un nouo Ciel terreno.*

Humile

Humile, e gloriosa

Figlia del figlio, che ab eterno nacque,

E fortunata sposa

Di Dio, cui padre, e parto esserle piacque,

Sola senza peccato

Madr'è di lui, c'huomo senz'huomo è nato.

Non è di Sol vestita,

Ma veste il Sol di pura luce ardente,

Ne di stelle arricchita

Ha la chioma, che splende aurea, e lucente,

Ma sono i suoi splendori

D'amor beato gloriosi ardori.

Santa prima, che nata

Serua nel mondo, e sù nel Ciel Reina,

Tra gli affanni beata,

Donna con Dio, con gli huomini diuina,

Puote con humil Zelo

Trarre Dio in terra, & ella alzar si in Cielo.

Quella

DEL SIG. CASONI.

7

*Quella beltà, ch'è fiamma
A se nel lume di bellezze sanse,
Di sua beltà s'infiamma
Sì, che l'eterno Amor diuiene amante.
E in lei pura ei fecondo
Puro discende, onde sia puro il mondo.*

Lucido in nube aurata

*Al'angelica Donna Angel discende,
Ma à pien l'alta ambasciata,
Benche sia intelligenza, ei non intende.
Ecco mortal l'Eterno,
Spera l'huom, ride il Ciel, piange l'inferno.*

Genera il Genitore,

*E mortale ha nel sen l'eterna vita,
Amata ama, e l'Amore
Infinito contien, benche finita,
Sì, ch' in ella ei conuersò,
E' fatto il Facitor del vniuersò.*

Senza:

Senza colpa ha concetto
 Grauida, ma non graue, e senza cura
 Ha nel parto diletto,
 Madre insieme per gratia, e per natura,
 Il figlio è verbo, e tace,
 Et offeso da l'huom gli apporta pace.

Con humiltà sublimè
 Brama salute, e la Salute accoglie,
 Serua il nemico opprime,
 Serua da seruitù l'huomo discioglie,
 E co'l parto giocondo
 Spoglia il Limbo, apre il Cielo, e salua il mondo.

E così il danno bene,
 La guerra pace, e l'alta pena gloria,
 E l'ombra il sol diuiene,
 Lo sdegno amor, la seruitù uittoria,
 Ond'hanno in caro dono
 I giusti gratia, e i peccator per dono.

Piena

Piena di gratie rende

Eua uuota di colpa; amà l'offeso;
Eua amata l'offende;
Questa ha l'amor, quella ha lo sdegno acceso;
L'una morte, e peccato,
L'altra i suoi morti, e'n Ciel la uita ha dato.

Viue nata mortale

Questa, e quell'a la uita è nata, e muore;
L'una a Dio far si eguale
Brama, e serua di uien del proprio errore;
L'altra serua si stima,
Onà a là destra sua Dio la sublima.

Quella è infetta radice,

Horrìda ancor quasi a gli stessi horrori;
Questa è uerga felice,
Che uitali ha le frondi, eterni i fior;
L'una è pungente spina;
L'altra nel suo candor rosa diuina.

Odorifera Rosa

Tra le spine del mondo il Ciel vagheggia,
 Sola, e di se gelosa,
 Al apparir del Sol, con lui festeggia,
 E tra le pure foglie
 I suoi raggi purissimi raccoglie.

Vera celeste Aurora

Nunzia del Sol, che del suo lume adorna,
 Il Ciel di gloria infiora,
 E la terra di gratie imperla, & orna,
 Alma a l'alme riluce,
 E dà figlia del Sole il Sole in luce.

Vago Ciel luminoso,

Ch'unito a Dio per lui, con lui si moue,
 E di quel Sol pomposo,
 Che sue bellezze eterne ha fatte noue,
 Dà vita con l'ardore,
 Gratie co'l lume, e con gl'influssi, amore.

Domina-

DEL SIG. CASONI. II

Dominatrice Ancella

*Habita in terra, e sol conuersa in Cielo,
Raccoglie in picciol cella
L'immenso, e'l copre col uirgineo uelo,
E se gli unisce pura
Per amore, per gratia, e per natura.*

Ella è uia, che conduce

*Dio a l'huomo, e l'huomo a Dio fatto diuino,
Ond' ei cieco ha la luce
Terreno il ciel, la patria peregrino,
Prigione la vittoria,
Mortal la uita, & immortal la gloria.*

Credendo è tutta fede,


*Mentr' ama è carità, s'opra è uirtute,
L'inuisibile uede
Intendendo, patisce, e ottien salute,
S'è madre è uerginella,
S'è nel Cielo è del Ciel piu adorna, e bella.*

Liberal così diede

*Salute a l'alme, a' santi spirti gioia,
Pace al Mondo, à l' Huom fede,
Al uitio fine, & a l'inferno noia,
Al fallo antico oblio,
Al Cielo i' Huomo, & a la terra Dio.*






 I ridussero in Murano alcuni gentil'huome-
 ni Illustrissimi non meno per la nobiltà di
 maggiori, che per la uirtù propria i un giar-
 dino, che con mille uaghezze della natura,
 & con bellissimi scherzi dell'arte rappresen-
 ta le delitie d'Alcinoo; tra quali il Sig. Carlo
 Belegno, che per la profòda cognitione del
 le belle lettere, per l'amorose maniere de' suoi nobili costumi
 è non meno amato, ch'ammirato da ciascuno presa nelle ma-
 ni una rosa pregò l'Autore, che le sue lodi cantare douesse, on
 d'egli scrisse di poi l'oda, che segue, laquale peregrinàdo, dop-
 po lunghi giri ha riconosciuta per sorella un'oda scritta nel-
 lo stesso soggetto da nobile ingegno, & l'ha raccolta come mi-
 nore d'età, & honorata come maggiore di uirtù.



Bellissima Clori

Vaga d'Amor, che giri

Me ne' tuoi lumi, e te ne' miei desiri,

Mira que' vaghi fiori,

Che tra l'herbette belle

Sembrano in Ciel terren fiorite Stelle.

B Vedi

Vedi fatto pittore

Il Sol, mentre che finge

Que' lauri, e sol con l'ombra li dipinge;

Guarda l'eterno errore

Di quel rio, che seguendo

- Se stesso con amor, s'odia fuggendo.

Odi l'aura, ch'in tanto

Fa sospirar le fronde,

Et ne' sospiri lor se stessa infonde.

Dunque e tu forma il canto

Soave insidiatore,

Che l'alme sura per l'orecchie al core

Vuoi Titiro, ch'io canti

De l'infelice Adone?

O pianga il pianto del mio bel Dafone?

Ah stian lontani i pianti

Cantiamo de la Rosa

De la terra, e del Ciel pompa amorosa.

DEL SIG. CASONI. 31

La uenezosetta Aurora
Parto de l'oriente,
Ne le lagrime sue tutta ridente
Orna il Ciel, l'aria indora,
Scopre i fior, queta l'onde,
Poi nel suo lume se medesima asconde.

Nunzia del giorno, amata,
Et odiata figlia
Del Sol, che nel suo lume il Sol simiglia,
Ch'innanzi al padre nata,
Nascendo il genitore
Nel suo natal dolce languendo muore.

Quai son del suo bel crine
Cari, e lucenti pregi?
Non de la notte i luminosi fregi,
Ma le rose diuine,
Ch'eternè, e pur nascendo
Spuntan nel Cielo a par del Sol ridendo.

Al'hor uermiglia rosa
 Tra le spine beate
 Gelose amanti in sua difesa armate;
 In se di se pomposa
 Scopre aurora de' fiori
 Quasi picciolo Ciel celesti honori.

Si che pallidi rende
 Nel lor natio splendore
 I cinabri de l'Alba al suo colore;
 Ch'indi a baciarla scende,
 Et lascia i baci stessi
 Con bianche stille di rugiada impressi.

Nel bel seno odorato
 Tra le porpuree foglie
 Fecondo peregrin zefiro accoglie,
 Hospite fortunato,
 Che poi quindi n'e lice
 Di pretiosi odor merce felice.

*Così mentre ella forge
 Fuor del suo uerde nido
 De' suoi tesor custode amato, e fido,
 Et ogni cosa scorge,
 Ch' amando la uagheggia,
 Vergognosetta in suo rossor fiammeggia.*

*Ella a gli amor sacrata,
 De le piante è uaghezza,
 Porpora de' giardin, lode, e uaghezza,
 Gemma de' fiori amata,
 Fregio de' colli, e uera
 Rompa, delizie, e honor di primauera.*

*Se in cresse chiome d'oro,
 O ne l' auorio uiuo
 D' un casto sen, ne' uezzi suoi lasciuo,
 Ella il suo bel tesoro
 Bal danzosa discopre,
 Manifesta d' Amor le glorie e l'opre,*

Gia candida ella nacque
 Qual bianchissima, e tersa
 Strada del Ciel di puro latte aspersa,
 O pur qual è ne l'acque
 Spuma ne' suoi candori,
 O' neve intatta in suoi gelati albori.

Ma poi che Citerea
 Da le spume seconde
 Quasi amoroso sol nacque tra l'onde,
 Enata madre, e Dea,
 Con mistero stupendo
 Produisse Amor, d'amor le cose ardendo.

Et che furando aggiunse
 Le candidette rose
 Al' auree chiome sue meste, e pompose,
 E' l' bianco piè le punse
 Insidiosa spina,
 Diè l' offesa fauor, don la rapina.

Perche con dolci stille

Sanguigne a l'hor dipinse

La rosa, e la pittura il pittor uinse:

Ond' hor par, che sfauille,

Esperi il suo colore

Come sangue d' Amor, Spirti d' Amore.

Ma' l'giorno homai languente

Cade, la notte truita.

E morendo la desta a noua uita:

Vedi, che l'occidente

L'accoglie, e come suole

Gia nido a l'ombre, hor è sepolcro al sole.





NON tutto, che l'Autore fosse avidissimo di quella quiete, che da gli spiriti inchinati a gli studi è ardètemente bramata, nõdime no uide egli nelle turbulentie altrui intorbidarsi il suo stato; onde per tranquillare l'animo commosso da uarij accidèti pigliò casa in Venetia, oue riducendosi nobilissimi ingegni della Città, spendeano qualche hora del giorno in dotti, & fruttuosi discorsi; tra quali il Signor Teodoro Angelucci un giorno trattò con tanta eccellenza della natura dell'orbe lunare, che come co'l moto della lingua rese quasi immobili le menti di quelli, che l'udiuano, così fu cagione produttrice dell'oda, che segue.

BVCIDISSIMA Stella
 Pomposo fregio del notturno uelo,
 Sol' emula, e sorella
 Di Febo, honor del mondo, occhio del Cielo,
 De' mesi genitrice,
 E del uasto Ocean guida, e motrice

*Tu quando in occidente
 L'eterno Auriga il suo bel lume asconde,
 Humidetta, e lucente
 Sorgi ridendo al'hor fuori de l'onde,
 E per gli usati calli
 Guidi mezzosa i leggiadretti balli;*

*E le faci lucenti
 Del'ingemmata, e trepidante sfera,
 I purissimi argenti
 Liete spargendo a l'aria ombrosa, e nera,
 A te fanno d'intorno
 Ricca corona; onde n'ha invidia il giorno.*

*Tu dal candido seno
 Stilli anhelante i rugiadosi humori,
 Ond'ha spirito il terreno,
 Che l'herba nutre, e dà la uita a' fiori;
 Tu quiete a mortali
 Doni, mouendo al pigro sonno l'ali.*

Eco i gelidi lampi

*Temperando del Sol l'ardente lume,
Le bionde spiche a i campi,
I muti, e freddi habitatori al fiume,
E i musci augelletti
Al'aria doni in uariati aspetti.*

Con l'elevata fronte

*Cinbio il tuo Nume riuerente honora,
Ogni selua, ogni fonte
In Erimanto il tuo bell'lume adora,
E ti chiamano amante
L'ombre folinghe, e le romite piante.*

Tù nel gelido petto

*Nodristi un tempo il più beato ardore,
Mentre felice oggetto
A la tua luce, a l'infiammato core
Fu' l'uolto, in cui splendea
Di terrena beltà celeste idea.*

Sopra

*Sopra la molle herbetta,
 Che nel bel seno uagheggiando i fiori
 Gli scoprì a gelosetta
 Quasi delitie sue, fregi, e tesori,
 Endimione amato
 Dolce sonno godea, quieto, e beato.*

*Quasi nouella aurora
 Ne la candida fronte un dolce albore
 Scopriua, e placid' ora
 Se n'gia libando il suo celeste honore,
 E le guancie amorose
 Partean del Ciel le matutine rose.*

*quell' aura beata,
 Caro spirto amoroso, che spiraua
 Da la bocca odorata,
 F dolciissimi anbeliti formaua
 Più cari, e più soauì,
 Che le canne di Cipro, ò d' Hible i fanì.*

Al'hor

*Al'hor lieta prendeuì
Bramati pegni d'amorose paci
Dal bel uolto, e suggeuì
Mille soavi, e spiritosi baci,
E'l suo bel lume t'era
Piu cara luce, e piu gradita sfera.*

*Tù adombri il chiaro lume,
L'altrui bellezza, e la perduta gioia
Piangendo o caro Nume?
Poi ch' il mio canto, & il tuo amor t'annoia,
Taccio, e l'ombre interrotte
Serbin silentio a la tra. qu. lla notte.*





L S. Giovanni Lioni gentil huomo di uiuace ingegno in un gioco sanese, che in casa del Signor Carlo Ruzini da molti nobili spirti fù ordinato douendo mostrare, come tal' hora l'ingannatore rimane a piè dell'ingannato, rapresètò l'insidie di Vulcano tefe alla bella Venere, men tre ella amatrice, & amata godeua i suoi furtiui amori, poi che nelle stesse insidie si publicò la uergogna dell'insidiatore, ilche uiene espresso in questi uersì.



*P O I ch' il Fabro geloso
Con inuisibil rete
Il bel furto amoroso,
Il suo sdegno, il suo scorno, e le segrete
Altrui colpe scoperse,
Tutto in foco d' amore il Ciel conuerse .*

C

Sal

Salmace il caro amico

*Così dolce non strinse,
Nè così tronco antico
Con mille auide braccia edera auinse,
Come auinti, & ardenti
Eran gli amanti in un mesi, e contenti.*

Venere bella ardea

*Di uergogna, e d'amore,
E godendo spargea
Pianto misto di gioia, e di dolore,
E i sospir dauan segno
D'un penoso gioir, d'un dolce sdegno.*

Felicissimo inganno,

*Che rende l'ingannato
Con fruttuoso danno
Ne le sciagure sue piu fortunato,
E con piu giuste offese
L'honore insidia a chi l'insidie ha rese.*
Ospet-

*O spettacolo caro,
Che dispiace, e diletta,
E soave, & amaro
Premia il punito, e castigando alletta,
Mentre gode il dannato
L'animata prigion del seno amato.*



Vedi fatto pittore

Il Sol, mentre che finge

Que' lauri, e sol con l'ombra li dipinge;

Guarda l'eterno errore

Di quel rio, che seguendo

Se stesso con amor, s'odia fuggendo.

Odi l'aura, ch'in tanto

Fa sospirar le fronde,

Et ne' sospiri lor se stessa infonde.

Dunque e tu forma il canto

Soave insidiatore,

Che l'anime fura per l'orecchie al core

Vuoi Titiro, ch'io canti

De l'infelice Adone?

O pianga il pianto del mio bel Dafone?

Ah stian lontani i pianti

Cantiamo de la Rosa

De la terra, e del Ciel pompa amorosa.

DEL SIG. CASONI. 311

La uezzosetta Aurora
Parto de l'oriente,
Ne le lagrime sue tutta ridente
Orna il Ciel, l'aria indora,
Scopre i fior, queta l'onde,
Poi nel suo lume se medesima asconde.

Nunzia del giorno, amata,
Et odiata figlia
Del Sol, che nel suo lume il Sol semiglia,
Ch'innanzi al padre nata,
Nascendo il genitore
Nel suo natal dolce languendo muore.

Quai son del suo bel crine
Cari, e lucenti pregi,
Non de la notte i luminosi fregi,
Ma le rose diuine,
Ch'eternae, e pur nascendo
Spuntan nel Cielo a par del Sol ridendo.

B 4

A l'hor

Al hor uermiglia rosa
 Tra le spine beate
 Gelose amanti in sua difesa armate,
 In se di se pomposa
 Scopre aurora de' fiori
 Quasi picciolo Ciel celesti honori.

Si che pallidi rende
 Nel lor natio splendore
 I cinabri de l'Alba al suo colore,
 Ch'indi a baciarla scende,
 Et lascia i baci stessi
 Con bianche stille di rugiada impressi.

Nel bel seno odorato
 Tra le porpuree foglie
 Fecondo peregrin zefiro accoglie,
 Hospite fortunato,
 Che pol quindi n'e lice
 Di pretiosi odor merce felice.

Così

*Così mentre ella forge
Fuor del suo uerde nido
De' suoi tesor custode amato, e fido,
Et ogni cosa scorge,
Ch' amando la uagheggia,
Vergognosetta in suo rossor fiammeggia.*

*Ella a gli amor sacrata,
De le piante è uaghezza,
Porpora de' giardin, lode, e uaghezza,
Gemma de' fiori amata,
Fregio de' colli, e uera
Rompa, delitie, e honor di primavera.*

*Se in crespè chiome d'oro,
O ne l' auorio uiuo
D' un casto sen, ne' uezzi suoi lasciuo,
Ella il suo bel tesoro
Bal danzosa discopre,
Manifesta d' Amor le glorie e l'opre,*

Gia

Gia candida ella nacque
Qual bianchissima, e tersa
Strada del Ciel di puro latte aspersa,
O pur qual è ne l'acque
Spuma ne' suoi candori,
O' neue intatta in suoi gelati albori.

Ma poi che Citerea
Da le spume feconde
Quasi amoroso sol nacque tra l'onde,
Enata madre, e Dea,
Con mistero stupendo
Produsse Amor, d'amor le cose ardendo.

Et che furando aggiunse
Le candidette rose
Al' auree chiome sue meste, e pompose,
E' l' bianco piè le punse
Insidiosa spina,
Diè l' offesa fauor, don la rapina.

Per-

Perche con dolci stille

Sanguigne a l'hor dipinse

La rosa, e la pittura il pittor uinse:

Ond' hor par, che sfauille,

Esperi il suo colore

Come sangue d' Amor, Spirti d' Amore.

Ma' l' giorno homai languente

Cade, la notte inuita.

E morendo la desta a noua uita;

Vedi, che l'occidente

L'accoglie, e come suole

Gia nido a l' ombre, hor è sepolcro al sole.





ON tutto, che l'Autore fosse avidissimo di quella quiete, che da gli spiriti inchinati a gli studi è ardètemente bramata, nòdime no uide egli nelle turbulentic altrui intorbidarsi il suo stato; onde per tranquillare l'animo commosso da uarij accidèti pigliò casa in Venetia, oue riducendosi nobilissimi ingegni della Città, spendeano qualche hora del giorno in dotti, & fruttuosi discorsi; tra quali il Signor Teodoro Angelucci un giorno trattò con tanta eccellenza della natura dell'orbe lunare, che come co'l moto della lingua rese quasi immobili le menti di quelli, che l'udiuano, così fù cagione produttrice dell'oda, che segue.



VCIDISSIMA Stella

'Pomposo fregio del notturno uelo,

Sol' emula, e sorella

Di Febo, honor del mondo, occhio del Cielo,

De' mesi genitrice,

E del uasto Ocean guida, e motrice

Tu quando in occidente

L'eterno Auriga il suo bel lume asconde,

Humidetta , e lucente

Sorgi ridendo al'hor fuori de l'onde ,

E per gli usati calli

Guidi uezzosa i leggiadretti balli ;

E le faci lucenti

De l'ingemmata, e trepidante sfera,

I purissimi argenti

Liete spargendo a l'aria ombrosa, e nera,

A te fanno d'intorno

Ricca corona; onde n'ha inuidia il giorno .

Tu dal candido seno

Stilli anhelante i rugiadosi humori ,

Ond'ha spirito il terreno,

Che l'herba nutre, e dà la uita a' fiori ;

Tu quiete a mortali

Doni, mouendo al pigro sonno l'ali .

Eco i gelidi lampi

*Temperando del Sol l'ardente lume,
Le bionde spiche a i campi,
Imuti, e freddi habitatori al fiume,
E i musici augelletti
Al'aria doni in uariati aspetti.*

Con l'elevata fronte

*Cimtio il tuo Nume riuerente honora,
Ogni selua, ogni fonte
In Erimanto il tuo bell'lume adora,
E ti chiamano amante
L'ombre solinghe, e le romite piante.*

Tù nel gelido petto

*Nodristi un tempo il più beato ardore,
Mentre felice oggetto
A la tua luce, a l'infiammato core
Fu' l'uolto, in cui splendea
Di terrena beltà celeste idea.*

Sopra

*Sopra la molle herbetta,
 Che nel bel seno uagheggiando i fiori
 Gli scoprì a gelosetta
 Quasi delitie sue, fregi, e tesori,
 Endimione amato
 Dolce sonno godea, quieto, e beato.*

*Quasi nouella aurora
 Ne la candida fronte un dolce albore
 Scopriua, e placid' ora
 Se n' già libando il suo celeste honore,
 E le guancie amorose
 Parean del Ciel le matutine rose.*

*quell' aura beata,
 Caro spirto amoroso, che spiraua
 Da la bocca odorata,
 J dolciissimi anbeliti formaua
 Più cari, e più soauì,
 Che le canne di Cipro, ò d' Hible i faui.*

A l'bor

Al'hor lieta prendeu
 Bramati pegni d'amorose paci
 Dal bel uolto, e suggestui
 Mille soau, e spiritosi baci,
 E'l suo bel lume t'era
 Piu cara luce, e piu gradita sfera.

Tù adombri il chiaro lume,
 L'altrui bellezza, e la perduta gioia
 Piangendo o caro Nume?
 Poi ch' il mio canto, & il tuo amor t'annoia,
 Taccio, e t'ombre interrotte
 Serbin silentio a la tra. qu lla notte.





L S. Giovanni Lioni gentil huomo di uiuace ingegno in un gioco fanese, che in casa del Signor Carlo Ruzini da molti nobili spirti fù ordinato douendo mostrare, come tal'horal'ingannatore rimane a piè dell'ingannato, rapresètò l'insidie di Vulcano tefe alla bella Venere, men tre ella amatrice, & amata godeua i suoi furtiui amori, poi che nelle stesse insidie si publicò la uergogna dell'insidiatore, ilche uicne e spreso in questi uersi.



*POI ch'il Fabro geloso
Con in uisibil rete
Il bel furto amoroso,
Il suo sdegno, il suo scorno, e le segrete
Altrui colpe scoperse,
Tutto in foco d'amore il Ciel conuerse .*

Salmace il caro amico

*Così dolce non strinse,
Nè così tronco antico
Con mille auide braccia edera auinse,
Come auinti, & ardenti
Erano gli amanti in un mesti, e contenti.*

Venere bella ardea

*Di uergogna, e d'amore,
E godendo spargea
Pianto misto di gioia, e di dolore,
E i sospir dauan segno
D'un penoso gioir, d'un dolce sdegno.*

Felicissimo inganno,

*Che rende l'ingannato
Con fruttuoso danno
Ne le sciagure sue piu fortunato,
E con piu giuste offese
L'honore insidia a chi l'insidie ha tese.*

Ospet-

*O spettacolo caro,
Che dispiace, e diletta,
E soave, & amaro
Premia il punito, e castigando alletta,
Mentre gode il dannato
L'animata prigion del seno amato.*



Vedi fatto pittore

Il Sol, mentre che finge

Que' lauri, e sol con l'ombra li dipinge;

Guarda l'eterno errore

Di quel rio, che seguendo

Se stesso con amor, s'odia fuggendo.

O di l'aura, ch' in tanto

Fa sospirar le fronde,

Et ne' sospiri lor se stessa insonde.

Dunque e tu forma il canto

Soave insidiatore,

Che l'alme fura per l'orecchie al core.

Vuoi Titiro, ch'io canti

De l'infelice Adone?

O pianga il pianto del mio bel Dafone?

Ah stian lontani i pianti

Cantiamo de la Rosa

De la terra, e del Ciel pompa amorosa.

DEL SIG. CASONI. 311

La uezzofetta Aurora *Donna Aurora*
Parto de l'oriente, *che dal monte del Sol*
Ne le lagrime sue tutta ridente
Orna il Ciel, l'aria indora,
Scopre i fior, queta l'onde,
Poi nel suo lume se medesima asconde.

Nunzia del giorno, amata, *ambrosia della vita*
Et odiata figlia *che del Sol è nata*
Del Sol, che nel suo lume il Sol semiglia,
Ch'innanzi al padre nata,
Nascendo il genitore
Nel suo natal dolce languendo muore.

Quai son del suo bel crine *che non son mai*
Cari, e lucenti pregi,
Non de la notte i luminosi fregi,
Ma le rose diuine,
Ch'eternè, e pur nascendo
Spuntan nel Cielo a par del Sol ridendo.

Al hor uermiglia rosa
 Tra le spine beate
 Gelose amanti in sua difesa armate,
 In se di se pomposa
 Scopre aurora de' fiori
 Quasi picciolo Ciel celesti honora.

Si che pallidi rende
 Nel lor natio splendore
 I cinabri de l'Alba al suo colore,
 Ch'indi a baciarla scende,
 Et lascia i baci stessi
 Con bianche stille di rugiada impressi.

Nel bel seno odorato
 Tra le porpuree foglie
 Fecondo peregrin zefiro accoglie,
 Hospite fortunato,
 Che poi quindi n'e lice
 Di pretiosi odor merce felice.

Così mentre ella forge
 Fuor del suo uerde nido
 De' suoi tesor custode amato, e fido,
 Et ogni cosa scorge,
 Ch' amando la uagheggia,
 Vergognosetta in suo rossor fiammeggia.

Ella a gli amor sacrata,
 De le piante è uaghezza,
 Porpora de' giardin, lode, e uaghezza,
 Gemma de' fiori amata,
 Fregio de' colli, e uera
 Pompa, delizie, e honor di primauera.

Se in cresse chiome d'oro,
 O ne l' auorio uiuo
 D'un casto sen, ne' uezzi suoi lasciuo,
 Ella il suo bel tesoro
 Bal danzosa discopre,
 Manifesta d' Amor le glorie e l'opre,

Gia candida ella nacque
 Qual bianchissima, e tersa
 Strada del Ciel di puro latte aspersa,
 O pur qual è ne l'acque
 Spuma ne' suoi candori,
 O' neve intatta in suoi gelati albori.

Ma poi che Citerea
 Da le spume seconde
 Quasi amoroso sol nacque tra l'onde,
 Enata madre, e Dea,
 Con mistero stupendo
 Produisse Amor, d'amor le cose ardendo.

Et che furando aggiunse
 Le candidette rose
 Al' auree chiome sue meste, e pompose,
 E' l'bianco piè le punse
 Insidiosa spina,
 Diè l'offesa fauor, don la rapina.

Per-

Perche con dolci stille

Sanguigne a l'hor dipinse

La rosa, e la pittura il pittor uinse:

Ond' hor par, che sfauille,

Esperi il suo colore

Come sangue d'Amor, Spirti d'Amore.

Ma'l giorno homai languente

Cade, la notte trinita

E morendo la desta a noua uita:

Vedi, che l'occidente

L'accoglie, e come suole

Gia nido a l'ombre, hor è sepolcro al sole.



*Tu quando in occidente
 L'eterno Auriga il suo bellume asconde,
 Humidetta , e lucente
 Sorgi ridendo al'hor fuori de l'onde ,
 E per gli usati calli
 Guidi uezzosa i leggiadretti balli ;*

*Ele faci lucenti
 De l'ingemmata, e trepidante sfera,
 I purissimi argenti
 Liete spargendo a l'aria ombrosa, e nera,
 A te fanno d'intorno
 Ricca corona; onde n'ha inuidia il giorno .*

*Tu dal candido seno
 Stilli anhelante i rugiadosi humori ,
 Ond'ha spirto il terreno,
 Che l'herba nutre, e dà la uita a' fiori ;
 Tu quiete a mortali
 Doni, mouendo al pigro sonno l'ali .*

Eco i gelidi lampi
 Temperando del Sol l'ardente lume,
 Le bionde spiche a i campi,
 Imati, e freddi habitatori al fiume,
 E i musici augelletti
 Al'aria doni in uariati aspetti.

Con l'elevata fronte
 Cinthio il tuo Nume riuerente honora,
 Ogni selua, ogni fonte
 In Erimanto il tuo bell'lume adora,
 E ti chiamano amante
 L'ombre solinghe, e le romite piante.

Tù nel gelido petto
 Nodristi un tempo il più beato ardore,
 Mentre felice oggetto
 A la tua luce, a l'infiammato core
 Fu'l uolto, in cui splendea
 Di terrena beltà celeste idea.

Sopra

*Sopra la molle herbeta,
 Che nel bel seno uagheggiando i fiori
 Gli scoprì a gelosetta
 Quasi delitie sue, fregi, e tesori,
 Endimione amato
 Dolce sonno godea, quieto, e beato.*

*Quasi nouella aurora
 Ne la candida fronte un dolce albore
 Scopriua, e placid' ora
 Se n' già libando il suo celeste honore,
 E le guancie amorose
 Partean del Ciel le matutine rose.*

*quell' aura beata,
 Caro spirto amoroso, che spiraua
 Da la bocca odorata,
 J dolciſſimi anbeliti formaua
 Più cari, e più soauì,
 Che le canne di Cipro, ò d' Hiblei ſani.*

Al'hor

*Al'hor lieta prendeui
Bramati pegni d'amorose paci
Dal bel uolto, e fuggeui
Mille soauì, e spiritosi baci,
E'l suo bel lume t'era
Piu cara luce, e piu gradita sfera.*

*Tù adombri il chiaro lume,
L'altrui bellezza, e la perduta gioia
Piangendo o caro Nume?
Poi ch' il mio canto, & il tuo amor t'annoia,
Taccio, e l'ombre interrotte
Serbin silentio a la tranquilla notte.*





L. S. Giouanni Lioni gentil'huo
 mo di uiuace ingegno in un gio
 co fanese, che in casa del Signor
 Carlo Ruzini da molti nobili
 spirti fù ordinato douendo mo
 strare, come tal' hora l'inganna
 tore rimane a piè dell'inganna
 to, rapresètò l'insidie di Vulcano tefe alla bella Ve
 nere, men tre ella amatrice, & amata godeua i suoi
 furtiui amori, poi che nelle stesse insidie si publi
 cò la uergogna dell'insidiatore, ilche uiene e spres
 so in questi uersì.



*POI ch' il Fabro geloso
 Con inuisibil rete
 Il bel furto amoroso,
 Il suo sdegno, il suo scorno, e le segrete
 Altrui colpe scoperse,
 Tutto in foco d' amore il Ciel conuerse .*

C

Sal

Salmace il caro amico

Così dolce non strinse,

Nè così tronco antico

Con mille auide braccia edera auinse,

Come auinti, & ardenti

Eran gli amanti in un mesi, e contenti.

Venere bella ardea

Di uergogna, e d'amore,

E godendo spargea

Pianto misto di gioia, e di dolore,

E i sospir dauan segno

D'un penoso gioir, d'un dolce sdegno.

Felicissimo inganno,

Che rende l'ingannato

Con fruttuoso danno

Ne le sciagure sue piu fortunato,

E con piu giuste offese

L'honore insidia a chi l'insidie ha tese.

Ospet-

*O spettacolo caro,
 Che dispiace, e diletta,
 E soave, & amaro
 Premia il punito, e castigando alletta,
 Mentre gode il dannato
 L'animata prigion del seno amato.*





Iskorrea il S. Zacharia Sagrido
 gētīl'huomo di nobile īgegno,
 di coitumi soauī, & di maniere
 ueramente reali, come Platone
 non seppe altronde prendere l'
 origine de gli occhi, che dal So-
 le; & per cio Francesco Petrarca
 piu intorno la laude di questi, che d'altra parte di
 Laura cō particolari composizioni si compiacque
 uersare, & cosi con la uiuacità de' suoi concetti,
 & con l'imperio, che tiene sopra l'Autore l'innuitō
 a scriuere d'intorno allo stesso sogetto l'Oda, che
 segue.



*LORI, mentre contempli
 Rinolta al Sol le sue bellezze sante,
 Quasi del Sole amante,
 Godo la luce, e'l moto
 Del tuo bel Sol contemplatore immoto.*

Nel

Nel Ciel del tuo bel uolto

Veggio il Sol de' tuoi lumi; ah dissi ueggio?

Non ueddo nò, uaneggio,

Che s'ei uicino splende

Toglie il lume, co' l lume, e cieco rende.

Occhi del Sol piu degni,

Et luce, ma non uede, e noi uedete

Vagheggiati, e splendete;

Eclissi egli, o tramonte

Ornate il Ciel de la serena fronte.

Specchi de la natura,

Soli de la belt à giudici eletti,

E de' piu dolci affetti

Care imagini; e belle,

Simolacri de l'alma, ardenti stelle.

Dolci fiamme vit ali,
 Vuace ardore, a spiritoso foco,
 Che sol ne l'alme ha loco,
 Lucide faci ardenti,
 De la beltà di Dio raggi lucenti.

Amorosa fucina,
 In cui son Fabri amore, odio, pietate,
 Lampi de la beltate,
 Ciel, che soaue gira
 E vital foco, e immortal morte spira

Lancia fatal d' Achille,
 Che ferisce, e dà uita a ueri amanti,
 Arcieri non erranti,
 Che ferendo co i guardi
 Siete a uoi stessi arco, faretra, e dardi.

Voi

Voi sete culla, e tomba
A la speme tal hor morta nascente,
Pittori dela mente,
Messaggieri del core,
Rogo crudel del piu beato ardore.

Puri fonti, in cui forge
Licor, ch'estinta anco la sete accende,
Ch'uccide, e non offende,
E hor gelido, hor ardente
Infiamma il giaccio, e rende il foco argente.

Occhi scultori industri,
Che con maeſtra, & inuisibil mano
Fate l'ingegno humano
Ricco museo, che scopre
Di Dio, e de l'huomo i magisteri, e l'opre.

L'auree pompe del Cielo,
 De le stelle i ricami, i uaghi fiori
 De l'alba, e gli splendori
 Del Sole, & i lor moti
 Palese a uoi, solo per uoi son noti,

Interpreti de l'alme,
 Ch' in silentio d'amor dolce spiegate
 L'altrui uoglie celate,
 E in un cenno, in un guardo
 Voi dite, ama, ch'io amo, ardi, ch'io ardo.

Voi siete duce a' sensi,
 Ministri a l'arte, a la natura fregio,
 A la bellezza pregio,
 Al'huom guida, e custode,
 Al Ciel uagheggiatori, al mondo lode.

Luci

Luci figlie del Sole,

Voi nel uostro splendor liete sareste

Se uoi stesse uedeste;

Ma se in me ui uolgete

Quasi in specchio d' amor uoi ui uedrete.

Ab Clori, ah sdegnosetta,

Io ti lodo, e t' adiro? anco la fiamma

Del tuo sdegno m' infiamma

D' amor; e se' l' tuo ardore

E d' ira, anco ne l' ira ardo d' amore.





IN nobile ragunanza di felici ssi-
mi ingegni era letta l'Oda ante-
cedente, quando il S. Alessan-
dro Giorgio Senatore Illustris-
simo fatto un uago parallelo tra
gli occhi, e la boca, dimostrò non
esser minori l'eccellenze di que-
sta che di quelli ; & poi riuolto all'Autore disse,
Se noi lascierete neglette le lodi della lingua , la-
scierà la lingua neglette le lodi uostre ; ond'egli
non per prorito di uana laude, ma solo per oblige
di compiacere a si uirtuoso Signore scrisse l'Oda
seguente .

VEDI cara mia Clori
Come l'acque correnti
Fanno inchinar que' fiori
Solo a bacciarle intenti,
Mouon l'onde fugaci
I fiori , e' i moti lor son tutti baci.
E quell'

*E quell' aure feconde,
 Che co' l' lor dolce errore
 Fanno bacciar le fronde,
 Sono spirti d' amore,
 E' l' mattutino gelo,
 Che l' herbe imperla, baci son del Cielo.*

*E tu crudel mi nieghi:
 I baci? Ah mio Dafone
 Sono imperi i tuoi preghi,
 Vuoi, ch' in dolce tenzone
 Si bacin l' ame amanti?
 Fa, che la musa le mie lodi canti.*

*Canterò Clori mia,
 Ma la fede sia data,
 Ch' un bacio toglia, e dia
 La parte in te lodata;
 Consenti? ecco che' l' uanto
 De la tua bocca, e i ricchi pregi io canto.*

La bocca è tua nodrice
 E in me nodrisce amore,
 Di natura aiutrice,
 E del vital calore
 Ministra ogn'hor ristora
 Cio, che struggono gli anni, e' l' sen diuora.

Conca di perle adorna,
 In cui Venere siede,
 Bel nido, oue soggiorna,
 E tien l' armi, la sede,
 E l' insegne Cupido,
 E non in Pafos, in Amantia, o in Guido.

Vago chiostro, oue stanno
 I contenti, e i diletti,
 Oue alimento danno
 A gli amor pargoletti
 Risi, e baci uzzosi,
 Ne gli uffici d' amor serui pietosi.

Antra

Antro odorato, e dolce,
Oue s' Amor respira,
Quell' aura i cori molce,
Cb' odorifera spira,
Zefiro mio uerace,
Di dolciſſimo amor ſpirto uiuace.

De' cori amata tomba,
Culla al deſio gradita
Cara, e ſonora tromba
De la uoce, cui uita
Breue l'aria preſcriue,
Ma in lei morendo, ne le menti uiue.

Quaſi cursor ueloce
Per li campi de l'aria
Fai ondeggiar la uoce
Articolata, e uaria,
Che ſpiegando i concetti,
Frena, e ſpinge il uoler, muta gli affetti.

Feconda peregrina,
Che dopo un breue giro,
A pena cittadina
De l'aere, in un sospiro
Suanisce al hor, ch'è espresa,
Ma poi uiua riman ne' cori impressa.

Ella del Ciel gran dono,
De l'orecchie uitale
Cibo, angelico tuono
De' cori, acuto strale
De l'alme, a l'alme suela
L'imagini, che'l cor segrete cela.

De la natura i pregi
Insegna, e le cagioni
Aprè, e i lodati pregi
De l'arte scopre, e i doni
Del Ciel palesa, ascende
Humile al Cielo, e Dio placato rende.

De

DEL SIG. CASONI. 39

Dele uoglie celate
Messaggiera amorosa,
De le memorie andate
Relatrice pietosa,
Enunzia del pensiero
Diunlga il falso, e manifesta il uero.

Ella lodando accende:
A magnanime imprese,
Corregge se riprende,
Moue i cori a l'offese,
Gli acqueta, e in mezzo al pianto
Fà balenare il riso, e desta il canto.

Solleua la ragione,
Humilia il senso, e l'alme
A la prima Cagione
Innalza, e gloria, e palme
Dona, fa l'huomo immoto,
Dando a le cose inanimata te il moto.

Tal

Tal se Ninfa vicino
Al'onde alte, e lucenti
Del bel fonte Eleusino
De sta soavi accenti,
Anch' i ne' suoi cristalli
Freme, gorgogliando, indi si moue ai balli.

E se tu Clori al' hora,
Ch' è più sereno il Cielo,
Canti, mentre l' aurora
Scopre il dorato uelo,
Tacciono iunte in tanto
Le Sirene celesti al dolce canto.

Hor respira tremante
L' angelica tua uoce,
Et hor uaria, e uagante
Con passaggio ueloce,
Fugge, torna, s' arresta
Hor graue, e tarda; & hor acuta, e presta.

Hor

DEL SIG. CASONI. 41

*Hor tremula, e ridente
Ne le fauci s'aggira,
Hor uezzosa, e languente
Nel petto si ritira,
Scherzando hora la legghi,
Hora la sciogli, hor la prometti, hor neghi.*

*Dopò il cantar soaue,
Se placida respiri,
L'accento acuto, e graue,
F musici sospiri,
Le fughe, i moti, i canti
Imparano a ridir l'anime amanti.*

*Son tutte marauiglie
Quelle, che tra i cinabri,
E le rose uermiglie
De gli humidetti labri
Nascon, ma la uittoria
D'Amor nasce dal riso, e la sua gloria.*

D *Quan-*

Quando tra le dorate
 Nubi l'alba ridentè
 Sparge rose odorate,
 Ride il uago oriente,
 Spiegan lor dolce ardore
 Gli augeti ridendo, e son ridenti i fiori.

E quando il bel crin d'oro
 Scopre il Sol fiammeggiante,
 Vagheggia il suo tesoro
 Il mondo auido amante,
 Ride il Sol, e giocondo
 Ride al suo riso innamorato il mondo.

Ma se nel bel sereno
 Del tuo celeste uiso
 Amoroso baleno
 Lampeggia un dolce riso,
 Teco ride ogni core,
 E nasce co'l tuo riso, e ride Amore.

Riso

DEL SIG. CASONI. 43

Riso tu padre, e figlio
D' Amore hai per nodrici
Le Gratie, e' l'bel uermiglio
Di due labra felici
T'è culla, e nel tuo loco
Pargoleggia il diletto, e scherza il gioco.

Tu precursore amato
De le voglie pietose,
Se' padre a pena nato
Di speranze amorose,
Lampo caro, e fugace
De le gioie d'amor, nuncio di pace.

Bocca tu se' uermiglia
Formatrice de' baci,
In te l'alma s'appiglia
Al'alma; e con tenaci
Nodi si stringe, e unita
Fan due alme, e duo cori una soluita.

Baci tacite uoci

*De l'anime languenti ,
Messaggieri ueloci
De' spiritali accenti.
Voi siete arme mortali
D'amor, e nel dar morte arme uitali.*

Clorimìa, se restringi

*Ilabri tumidetti ,
E uezzosa t'accingi
Ai baci, e li prometti ,
Eccomi pronto a i baci,
Che fai ? consenti? abritrossetta taci?*

Animati cinabri,

*Spiritosi rubini ,
Ingeniosi fabri
De' baci, miei diuini
Coralli, honor del uiso,
Purpuree labbia, in cui lampeggia il riso .
Che*

DEL SIG. CASONI 45

*Che fate? il vostro mōto
Piu non m'invita al canto,
Ma con sussurro ignoto
Forma amoroso incanto,
Gia mi sento rapito
Sti baci ai baci, o che felice inuito.*

siq laudo scripserunt in fine A
pro uama uir et carmine
quibus dicit alioque ad uiam n
B aucto iure inuoluntate
—
et in fine
on dicit
laudo uo la



quibus dicit
alioque ad uiam n
B aucto iure inuoluntate
—
et in fine
on dicit
laudo uo la



LA pittura non conobbe giamai piu
 uiuamente la sua forza, che
 quando fù espressa dalla diuina
 mano del Tintoretto, ilquale si
 puo dire, che rese il giudicio hu-
 mano arbitro in differente tra la
 natura, e l'arte. Questi morendo rimase uiuo ne
 l'opre sue, & fù pianto dall'Autore, dall'arte, & dal
 mondo,

EMULO di natura,
 Artefice diuin, mago pittore
 Con gloriosa cura
 Diede spirito a l'ombre, alma al colore,
 Al'occhio oscuro, e immoto
 Vezzosa luce, & amoroso moto.

Auorio

*Auorio uiuo ei finse,
 E per entro d' Amor le fiamme ascosse,
 Labbra humidette pinse,
 Ed in lor figurò uoci amoroſe,
 Espreſſe il ſuono, e' l'canto,
 Fè lieto il riſo, e pallidetto il pianto.*

*Diede ai morti la uita
 Con l' animato ſuo color uitale ;
 Marauiglia infinita,
 Far, che l' arte il mortal faccia immortale :
 E ſe gli occhi ei dipinſe,
 Con l' imago de' ſenſi i ſenſi uinſe .*

*Spiegò la notte, e intorno
 Fe tra l'òbre, e' gli horror le larue errare,
 Diede la luce al giorno,
 I lampi al Cielo, e le tempeſte al mare,
 Et a gli occhi ſcoprio
 Viſibil forma il Ciel Angeli, e Dio.*

Hor lucido, & ardente
Gode de l'Alba i desiati amori,
E seco in oriente
Tempra i celesti suoi uaghi colori,
E i noui albori tinge,
E la nel Cielo un piu bel Ciel dipinge.





ON formarono perauentura gia
mai piu nobile misto di lettere,
& d'armi le notturne vigilie, &
le militari fatiche di quello, che
rappresentò in se stesso con la
sua uiriù il S. Conte Marc' Anto-
nio villa chiara Martinengo, i
sereni giorni del quale furono turbati dall'impor-
tuna nebbia della uiolenta morte dell'innocente,
& pudica sua figlia, il cui lagrimoso caso spinse l'-
Autore a manifestare queste lagrime di funesto
Amore, ch' in persona dello stesso Amore sono de-
scritte.



*Eggio tra questi marmi,
Bella la morte, e i suoi funesti horrori
Fatti uezzosi arder nel pianto i cori.
Ella noiosa alletta
Et afflige, e diletta,
E rende te non men ne l'odio amata,
Che'n officio pietoso, urna, beata.*

orri

Gia

Gia ne la uiua morte

Di lei, che morta mille spirti auua
 D'eterno honor, ne la sua gloria uiua.
 Piansi il gran caso, e giacqui
 Estinto, indi rinacqui
 Figlio de la sua morte; ond' hor son io
 Non di beltà, ma di morir desio.

Queste ceneri intatte

Rogo, & urna mi sur cara, e infelice,
 Et hor cuna mi son, madre, e nodrice
 Così celeste nato
 Poi qui morto, e rinato
 Casto, e funebre Amor con queste pie
 Lagrime piango in lei l'essequie mie.

Autore io de la uita

Stimo uita il morir, ne m'è concesso
 Se ben io son Amor. l'amar me stesso,
 Ma se in odio, e'n horrore
 M'ho, come son Amore?
 Ah! che se pur son tale io spiro meco
 Vn disperato amor di morir seco.

Ferro

DEL SIG. CASONI 51

Ferro crudel ministro

*Di fere uoglie, il bel petto innocente
Martire d'honestà, lieto, e dolente
Feristi, e la ferita
Tolse, e diede la uita,
Poi ch' a la morte sua l'honor prescrive
Memoria eterna, ond' ella eterna uive.*

Tù profanasti il tempio

*Di pudicitia, e le sue leggi sante
Macchiando il sen nel suo cador costante,
Ch' in puro foco acceso
Amò sol chi l'ha offeso,
E ti immolasti a la tua furia ultrice
Non d'honor, ma di sdegno hostia il felice.*

Cinga la mesta fronte

*Benda lugubre, e n' odiosa pace
Penda inutil trofeo l'arco, e la face,
E questo marmo spiri
Animati sospiri
Da queste note, e la sua bella amica
Tacito pianga, e in suo silentio dica.*

Na

Nacque, uisse, e morio
Bella, casta, innocente, & hebbe in sorte
Illustri genitor, costumi, e morte.
Piansc humana nascendo,
Poi diuina morendo
Rise nel mal felice. Hor qui non giace.
Ma nel cuer de' mortai riposa in pace.





TRA alcune pitture, ch'adornano le stanze dell'Autore nella delitiosa sua uilla di Pratulungo, u'è una Ninfa ornata cò l'insegne di cupido, che stà in atto di baciare, uolendo forse dinotare che i baci sono le uere, & piu pungenti facete d'Amore, & è di così eccellente bellezza, & con tanto artificio rappresentata, che l'Autore ha uoluto scherzando scriuere l'Oda, che segue.

SOTTO finte sembianze
 Vere fiamme Cupido
 Spirò nel petto a Dido,
 Et hor di Ninfa prende
 Vezzosa forma, e mille cori accende.

Simo-

*Simolacro felice ,
 Tu pittura, e pittore
 Ti dipingi nel core,
 E non hai lume, & ardi
 L'alme co i freddi, e simulati sguardi*

*Artificio stupendo,
 In cui l'humana cura ;
 Quasi fatta natura
 Fà, che d'Amor l'aspetto
 Produce amor, ma in disperato affetto*

*Fauolosa bellezza,
 Prole de l'arte amata,
 Senza speme bramata,
 Inutile, e gradita,
 Sol dai la morte, e non puoi dar la uita.*
 Dolci

DEL. SIG. CASONI. 55

*Dolci larue amorose,
In cui l'inganno piace,
Et erra, e si compiace
L'occhio, e rapporta al core
Sotto forme mentite un uero amore,*

*False immagini amate
In noi uere, in uoi finte,
Voi nel pensier dipinte
Fate, che l'alma sogne,
Riportando un trofeo d'alte menzogne.*

*Illusioni amiche
In que' begli occhi immoti
Dolci in fondete i moti,
E da labbra fallaci
Mouete il riso, le parole, e i baci.*

Baci

Baci parto de l'alma,
 Bel legame de' cori,
 Dolce aura a' dolci ardori,
 Cibo al desio uinace,
 Ne le guerre d'amor nunzi di pace.

Baci oratori arditi
 De gli amanti contenti,
 Muti sì, ma eloquenti,
 Cari api auenturose
 Libanti il mel sol d'animate rose.

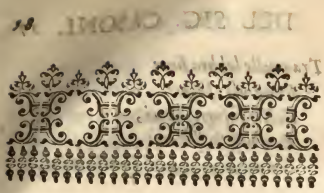
O d'Amor uero omaggio,
 Del cor beante pegno,
 Di fede amico segno,
 Baci, ch'altrui togliete
 Quel, che dolce baciando anco rendete.

Tra

Tra quelle labbra finee
Soavi odo i fugaci
Vostri susurri e baci,
E ni ueggio spiranti
Fallaci sensi, e uani spirti amanti.

Ma che uegg' io? que' baci
Son concetti, e non nati,
E promessi, e negati,
Ah che'l uer mi si spiega
L'arte i promette, e la natura i nega:

E udi



V Di l'età nostra il canto di Virgilio, & vide i regij effetti dell'animo d'Augusto, mentre cantò il Tasso l'heroiche virtù del suo grā CINTIO, & egli a lui in vita, & doppo morte vero Augusto si fece conoscere. Quegli fù pianto dal mondo, & a questo vn riuerente affetto dell'Autore eccitato da' suoi commandamenti, & dal commune duolo, produsse l'Oda, che segue.

V canora magia,
Che da celeste Musà
In diuin' huò mirabilmente infusa
Con fatale armonia
Il tempo rese immoto,
E diede a la sua gloria eterno il moto.
E con

DEL SIG. CASONI. 59

E con mirabil cura

*Vinse il Cielo, e in sorte
Concesse a' uiui il superar la morte;
Soggiogò la natura
Sopra sue leggi ardita,
Destando i morti a gloriosa vita.*

Musico mago ei puote

*Far cangiar se al suo canto (to,
L'inuidia in marauiglia, e'n riso il pian-
E con possenti note
Dentro gli humani petti
Tranquillo l'alme, e torbido gli affetti.*

Quasi in superba scena

*Mostrò l'inferno al mondo,
E'l Ciel, ch'è dogni ben padre secondo,
Di quel l'odio, e la pena,
E di questo scoprio
L'amor, ch'amato ci trasforma in Dio.*

Fù poeta, e pittore,
 Ma non cantò, dipinse,
 Non colorò, ma l'uer fingendo uinse;
 Diede uoce al colore,
 E linee al canto, e sito,
 E diè luce a l'orecchie, a gli occhi udito.

La beltà da lui finta
 Vano, e mentito oggetto
 Vere fiamme eccitò d'ardente affetto,
 E con la doglia infinta
 Così l'alme compinse,
 Ch' al finto piato il uero piato aggiunse.

Ei dolci infidi te se
 Al senso, ma ingannando
 Altamente in segnò; così furando,
 Inuolator cortese
 Le stupefatte menti
 Donò uirtù di ricchi pregi ardenti.

Vide

*Vide in uita a se solo
 Esser dal Ciel concesso
 Il uincer gli altri , e l'emular se stesso ,
 Morendo apportò duolo
 Non men graue, che giusto (Sto.
 Al suo gran CINTIO al suo nouello Angu*

*E i morì , ma felice
 Vita gli è la sua gloria,
 L'honor ministro, albergo la memoria,
 L'eternità nodrice,
 Padre il tempo, e giocondo
 Hospite il Cielo, e ammiratore il mondo .*



LA S. Isabella Co. di, Polcinico, la cui purrissima bellezza dell'animo risplendea trasfusa nel suo bellissimo uolto, con sorte amata, & sospirata del S. Andrea Minucci caualiere, condotta in carroccia lungo la bréta in Paoda, fu da gli sfrenati caualli tratta nel mezo del fiume, oue pianta da mille, perì sù gli occhi di mille. anzi dal loro pianto se ne uolò al riso del Cielo; onde commosso da sì lagrimoso accidente così lagrimando cantò l'Autore.

A *QUE* da l'ampia terra
 Accolte in sè, la terra in sen chiudete,
 E con perpetua guerra
 Senza l'alma motrice il moto hauete,
 Tra uiscere profonde
 Dando la uita, indi sepolcro a l'orde.

A uoi

*A voi beate, e sole
 Anco la founa i Cieli il Cielo è uaso,
 Quì siete hospiti al Sole,
 Stanza de l'oriente, de l'occafò.
 Nido, e tomba de' fiumi,
 Lauacro eterno de gli eterni lumi.*

*Voi già toglieste al mondo
 Fatto indegno del Ciel, del Ciel l'aspetto,
 Che uedouo, e infecondo
 Vi diè solinghe albergatrici il letto,
 Sin che funebri, e meſte
 Assorbendo voi stesse in voi scendeste.*

*Mortifere, e innocenti
 Con la morte la uita al hor purgaste,
 Ma poi ladre nocenti
 Prodighe di uoi stesse, altri inuolaste,
 Con diluuiò maggiore,
 Ch' in quel sòmerſe il mòdo, e q̃sto Amore.*

Venere in uoi già nacque

Bella sì , ma terrena allettatrice ;

E in uoi uenere giacque

Bella , ma del Ciel uaga , e in lui felice ;

Quell' amò sempre errante ,

E s' amò questa , fù celeste amante .

Tratta nel Carro aurato

Ne l' infelice , e glorioso fiume

Il sole in uoi corcato

Voi la credeste a le bellezze , al lume ;

Ma con diuersa sorte (morte

Quegli ha l' albergo in uoi , questa ha la

L' accoglieste , e' l' funesto

Hospitio a lei fù tomba , e seco giace

Con l' amor santo , e honesto

L' alma di chi in lei uisse , e la sua pace ;

Così diede profondo

Sepolcro a lei chi diè sepolcro al mondo .

Con



ON honesto trattenimento di
 piaceuoli danze passauano gra-
 tiosamente l'hore, alcune belle
 & auenuoli Donne in Casa del
 S. Guidotto Racola honoratiffi-
 simo gentil'huomo. & con nodi
 del Sangue , & di cara , &
 vera amicitia congiunto con l'Autore; quan-
 do modesta, & auenturosa coppia d'amanti leg-
 giadramente danzando diede occasione, che fos-
 se lodata la mano con l'Oda seguente.



*VESTA candida mano
 E sstrometo d' amor caro, animato
 Pegno di sè bramato,
 E di soaue pace
 Nuncia amorosa, che promette, e tace.*

Que-

Nacque, uisse, e morio
Bella, casta, innocente, & hebbe in sorte
Illustri genitor, costumi, e morte.
Pianse humana nascendo,
Poi diuina morendo
Rise nel mal felice. Hor quì non giace.
Ma nel cuor de' mortai riposa in pace.





RA alcune pitture, ch'adornano le stanze dell'Autore nella delitiosa sua uilla di Pratolungo, u'è una Ninfa ornata cō l'insegne di cupido, che stà in atto di baciare, uolendo forse dinotare che i baci sono le uere, & piu pungenti facete d'Amore, & è di così eccellente bellezza, & con tanto artificio rappresentata, che l'Autore ha uoluto scherzando scriuere l'Oda, che segue.

SOTTO finte sembianze
 Vere fiamme Cupido
 Spirò nel petto a Dido,
 Et hor di Ninfa prende
 Vezzosa forma, e mille cori accende.
 Simo-

Simolacro felice ,

Tu pittura, e pittore

Ti dipingi nel core,

E non hai lume, & ardi

L'alme co i freddi, e simulati sguardi

Artificio stupendo;

In cui l'humana cura ;

Quasi fatta natura

Fà , che d'Amor l'aspetto

Produce amor , ma in disperato affetto

Fauolosa bellezza,

Prole de l'arte amata ;

Senza speme bramata ,

Inutile, e gradita ,

Sol dai la morte, e non puoi dar la uita.

Dolci

DEL. SIG. CASONI. 55

Dolci larue amorose,
In cui l'inganno piace,
Et erra, e si compiace
L'occhio, e rapporta al core
Sotto forme mentite un uero amore,

False immagini amate
In noi uere, in uoi finte,
Voi nel pensier dipinte
Fate, che l'alma sogne,
Riportando un trofeo d'alte menzogne.

Illusioni amiche
In que' begli occhi immoti
Dolci in fondete i moti,
E da labbra fallaci
Mouete il riso, le parole, e i baci.

Baci

Baci parto de l'alma,
 Bel legame de' cori,
 Dolce aura a' dolci ardori,
 Cibo al desio uinace,
 Ne le guerre d' amor nunzi di pace.

Baci oratori arditi
 De gli amanti contenti,
 Muti sì, ma eloquenti,
 Cari api auenturose
 Libanti il mel sol d' animate rose.

O d' Amor uero omaggio,
 Del cor beante pegno,
 Di fede amico segno,
 Baci, ch' altrui togliete
 Quel, che dolce baciando anco rendete.

Tra quelle labbra finite
 Soavi odo i sugaci
 Vostri susurri e baci,
 E ni ueggio spiranti
 Fallaci sensi, e uani spirti amanti.

Ma che uegg' io? que' baci
 Son concetti, e non nati,
 E promessi, e negati,
 Ah che' l' uer mi si spiega
 L' arte i promette, e la natura i nega:



Di l'età nostra il canto di Virgilio, & vide i regij effetti del l'animo d'Augusto, mentre cantò il Tasso l'heroiche virtù del suo grā CINTIO, & egli a lui in vita, & doppo morte vero Augusto si fece conoscere. Quegli fù pianto dal mondo, & a questo vn riuerente affetto dell'Autore eccitato da' suoi commandamenti, & dal commune duolo, produsse l'Oda, che segue.



*V canora magia,
Che da celeste Musa
In diuin' huõ mirabilmente infusa
Con fatale armonia
Il tempo rese immoto,
E diede a la sua gloria eterno il moto.*

E con

DEL SIG. CASONI. 59

E con mirabil cura
Vinse il Cielo, & in sorte
Concesse a' uiui il superar la morte ;
Soggiogò la natura
Sopra sue leggi ardita ,
Destando i morti a gloriosa uita .

Musico mago ei puote
Far cangiar si al suo canto (to ,
L'inuidia in marauiglia, e'n riso il pian-
E con possenti note
Dentro gli humani petti
Tranquillò l'alme, e torbido gli affetti .

Quasi in superba scena
Mostrò l'inferno al mondo ,
E'l Ciel, ch'è dogni ben padre secondo ,
Di quel l'odio , e la pena,
E di questo scoprio
L'amor, ch'amato ci trasforma in Dio .

Fù poeta, e pittore,
 Ma non cantò; dipinse,
 Non colorò; ma'l uer fingendo uinse;
 Diede uoce al colore,
 E linee al canto, e sito,
 E diè luce a l' orecchie, a gli occhi udito.

La beltà da lui finta
 Vano, e mentito oggetto
 Vere fiamme eccitò d'ardente affetto,
 E con la doglia infinta
 Così l'alme compunse;
 Ch' al finto piato il uero piato aggiunse.

Eì dolci insi die tefe
 Al senso, ma ingannando
 Altamente in seguò; così surando,
 Inuolator cortese
 Le stupefatte menti
 Donò uirtù di ricchi pregi ardenti.

Vide

*Vide in uita a se solo
 Esser dal Ciel concesso
 Il uincer gli altri, e l'emular se stesso,
 Morendo apportò duolo
 Non men graue, che giusto (Sto.
 Al suo gran CINTIO al suo nouello Angu*

*E i morì, ma felice
 Vita gli è la sua gloria,
 L'honor ministro, albergo la memoria,
 L'eternità nodrice,
 Padre il tempo, e giocondo
 Hospite il Cielo, e ammiratore il mondo.*



LA S. Isabella Co. di, Polcinico, la cui purissima bellezza dell'animo risplendea trasfusa nel suo bellissimo uolto, con forte amata, & sospirata del S. Andrea Minucci cavaliere, condotta in carroccia lungo la bréta in Paoda, fu da gli sfrenati caualli tratta nel mezo del fiume, oue pianta da milie, perì sù gli occhi di mille. anzi dal loro pianto se ne uolò al riso del Cielo; onde commoso da sì lagrimoso accidente così lagrimando cantò l'Autore.



C **Q**VE da l'ampia terra
 Accolte in sè, la terra in sen chiudete,
 E con perpetua guerra
 Senza l'alma motrice il moto hauete,
 Tra uiscere profonde
 Dando la uita, indi sepolcro a l'orde.

A uoi

*A voi beate, e sole
 Anco la sovra i Cieli il Cielo è uaso,
 Quì siete hospiti al Sole,
 Stanza de l'oriente, de l'ocaso.
 Nido, e tomba de' fiumi,
 Lauacro eterno de gli eterni lumi.*

*Voi già toglieste al mondo
 Fatto indegno del Ciel, del Ciel l'aspetto,
 Che uedouo, e infecondo
 Vi diè solinghe albergatrici il letto,
 Sin che funebri, e meste
 Assorbendo voi stesse in voi scendeste.*

*Mortifere, e innocenti
 Con la morte la uita al hor purgaste,
 Ma poi ladre nocenti
 Prodighe di uoi stesse, altri muolaste,
 Con diluuio maggiore,
 Ch' in quel s'omerse il m'odo, e q'sto Amore.*

Venere in uoi già nacque

Bella sì , ma terrena allettatrice ;

E in uoi uenere giacque

Bella , ma del Ciel uaga , e in lui felice ;

Quell' amò sempre errante ,

E s' amò questa , fù celeste amante .

Tratta nel Carro aurato

Ne l' infelice , e glorioso fiume

Il sole in uoi corcato

Voi la credeste a le bellezze , al lume ;

Ma con diuersa sorte (morte

Quegli ha l' albergo in uoi , questa ha la

L' accoglieste , e l' funesto

Hospitio a lei fù tomba , e seco giace

Con l' amor santo , e honesto

L' alma di chi in lei uisse , e la sua pace ;

Così diede profondo

Sepolcro a lei chi diè sepolcro al mondo .

Con



ON honesto trattenimento di piaceuoli danze passauano gratiosamente l'hore, alcune belle & aueneuoli Donne in Casa del S. Guidotto Racola honoratissimo gentil'huomo. & con nodi del Sangue, & di cara, & vera amicitia congiunto con l'Autore; quando modesta, & auenturosa coppia d'amanti leggiadramente danzando diede occasione, che fosse lodata la mano con l'Oda seguente.



VESTA candida mano
 Estrometo d' amor caro, animato
 Pegno di fe' bramato,
 E di soaue pace
 Nuncia amorosa, che promette, e tace.

Que-

Questa mano ministra

*D'ira, e d'amor minaccia hora sdegnosa,
 Hor ne' uezzi è pietosa,
 Hora ferisce, hor sana,
 Feritrice crudel, medica humana.*

Musica imitatrice

*De' concerti del Ciel. gioia, amor desta,
 S' auien, c'hor tarda, hor presta,
 Dolce, e leggiadra dia
 Moto a le corde, suon, uoci, armonia.*

Bella serua de l'arte

*Garreggia con natura, & i suoi pregi
 Orna di mille fregi,
 Spiega in carte gli affetti
 Segretaria de l'alma, e i suoi concetti.*

Et

Et hor mentre risponde
Ai numeri sonori il picciol piede ,
C'hor là si spinge , hor cede ,
Fugge , s'arresta , aggira
E in furtivi trapassi si ritira .

Prigionera cortesa
Ala mia destra s'offre , e uezzosetta
Scherza , stringe ristretta ,
Hora è presa , hora prende ,
M' al fin sua preda il predator suo rende .

Dunque prigion tu priui
Di libertade ? e puoi legarmi auinta ?
Dunque trionfi uinta ?
E fai così annodata
Felice il uinto , e la prigion beata ?

Oter-

O terso auorio uiuo,
Spiritoso alabaſtro, o intatta brina
De l'Alba, o mia diuina
Neue, tu nel tuo albore
Gelida in te ſpiri amoroſo ardore.

Ecco finito il ſuono

Queſt'aria è muta, taccion gli ſtromenti
Forſe a mirarti intenti,
In me morto, in te uiuo,
Ti laſcio, e me di me medeſmo io priuo.



L fiume Mischio detto da' poeti latini *Mefulus* famoso non tanto per la sua limpidezza, quanto per la finezza, che dalle sue acque riceuono l'armi, scorre con placido corso per *Serraualle* patria dell'Autore, & è celebrato da *Marc'Antonio Flaminio* poeta *Serrauallese*. illustre per la purità, & uiuacità del suo stile, & da *Nicolò Rintucci*, che ne' suoi piu teneri anni scrisse felicemente uersi eletti greci, latini, & Itiliani con certa speranza di gloriosa riuiscita, se da immatura morte non fosse stato richiamato al Cielo: al cui dolce mormorio si come essi soauemente cantarono così l'autore ne' breui interualli di cio, piu tosto desiderato, che goduto scrisse queste humili compositioni.



*L uolo d' aure amiche
Segni ne' tuoi erisalli
Lucido Mischio, e collinette apriche
Mordi, e picciole ualli
Bagni, e sembri lucente (te.
Fiume, ch'è n Ciel d'humida luce ardē*

Tu

*Tu da gemino fonte ,
 A pie del gran Sentino
 Ne gli alti gioghi suoi fiorito monte ,
 Sorgendo cristallino,
 Con gratiosi errori
 Nutri nouello Eurota eterni allori..*

*Almata armonia,
 Al natural tuo suono ,
 A la musica tua cara, e natia,
 Al dolcissimo tuono ,
 Al soaue concerto ,
 Al mormorio del tuo purgato argento.*

*Come tal' hora unio
 Suoni, e canti diuini
 Gia' l' tuo Flaminio, indi il Minucci mio,
 Così mentre i bei crini
 De la mia Clori io canto,
 Tu m' accöppagna mormorãdo in tanto .*

Se

DEL SIG. CASONI. 71

Se con mill'occhi il Cielo
Vagheggiato vagheggia
Ricco di stelle il suo notturno velo,
Vede, ch'arde, e lampeggia
Tra sue luci diuine
Di Berenice il fortunato crine.

E se da l'oriente
La rugiadosa Aurora
Scopre la chioma sua vaga, e lucente,
Splende il Ciel, si colora
La terra, appar giocondo
Tutto festoso, e rinascente il mondo.

Se'l Sol di raggi ornato
Spiega tra suoi splendori
Di pura luce adorno il crin dorato,
L'herbe, le fronde, i fiori,
L'acqua, l'aura, e le piante
Tacite adoran sue bellezze sante.

La

La bella genitrice
De' fior, se gli arboscelli
Orna di fronde a la Stagion felice,
Que' lor uerdi capelli
Son sue pompe, e suoi fregi,
E de la terra gli ornamenti, e' i fregi.

Ma Clori, se gli aurati
Tuoi crini lunghi, e folti,
Parte in giri pieghuoli annodati,
Parte crespi, e disciolti
Scopri, cieder ti snolle
E Flora, e l'Alba, e Berenice, e' l'sole.

Sù la fronte ondegianti
Là s'alzan tumidetti,
Qua ritrosi s'abbassano, e gli erranti,
E tremuli anelletti
Nellor lasciuo errore
Bacian le tempie, e son que' baci amore.

Care

DEL SIG. CASONI. 73

Care, e picciole sfere
D' Amore, ond' ei diffonde
Nè dolci influssi suoi pena, e piacere,
Bel campo, ou' ei s' asconde,
E l' aurea rete tende,
E l' alma alletta, e lusingando prende.

Clori Cloto fatale
Quelle tue fila d' oro
Sono de l' amor mio stame vitale,
Lucido mio tesoro,
Nodi de la mia vita,
Che t'ègò l' alma al tuo bel petto unita.





ELLE Nozze del
Sig. Gio. Martino
Marchesi , & della
Sig. Lucina Sauorgnana .

N Vminoso fiammeggia
D'eterne luci ardente ,
E conuerso in se stesso ama, e va-
La sua beltà lucente (gheggia
Nel vago azzurro del notturno velo
Senz' arte ad arte il ricamato Cielo.

Ecco Himeneo gran Nume
Quasi vermiglia aurora ,
Che con dorate, e rilucenti piume
L' ombre beando indora ,
E cō que' raggi, ond' ei sfauilla, e splēde
In pure fiamme i casti cori accende .
De sta

DEL SIG. CASONI. 77

Defta candida pace

*Là, doue i lumi gira,
E vibrando l'ardente aurata face
Pudico foco fpira,
Che con vitali, e fortunati ardori
L'alme ifode ne l'alme, e i cor ne' cori.*

Et i lumi celefti

*Feliciffimi amanti
Con dolci fguardi luminofi, e honefti
Mirano i lor fembianti,
Et al vibrar de' puri rai fi forma
Caro fpirto d'amor, che l'ncòdo i forma*

Bacianfi gli elementi

*Con dolce odio amorofo,
Dona a la terra il Ciel pregi lucenti,
Fatto fu amante, e fpofo, (ra
Cio, c'ha l'effèr senz'alma, e cio che fpi
Di legittimo foco arde, e fofpira.*

Amorosetto Dio,

Che con fiamme beatrici

Aiui amor nel fen del suo desio .

E con nodi felici

L'anime legghi, e fermi amate paci,

Segretario fedel d' accesi baci.

Tù, che meschi, e confondi

Con la gioia il timore ,

E'l piacer fingi, e uezzosetto ascondi,

Buon ministro d' Amore,

Spira nel casto alabastrino petto

Il tuo celeste, e spiritoso affetto.

Questa luce, che splende

Stella vinace, e vera

D'amor; di gloria, al suo bel Sol s' accè

E ne la vaga sfera (de,

Del volto suo l'auide luci gira,

Co'l suo moto si moue, e'n lui s'aggira.

Ecco

DEL SIG. GASONI. 77

*Ecco l'ardenti rose
Pallide farsi argenti,
E palpitare le faci aure, amoroſe,
Et i ſoavi accenti
Dolcemente languir fatti di gelo.
Scioglierſi il cinto, e balenare il Cielo.*

*Tu, che ia cetra aurata,
E le diuine note
Mouì, ſpirando in noi virtù beata
Da le celeſti Rote
Muſa canta gli Eroi cō dolci carmi (mi.
Gloria a gli ſtudij, e chiaro honor de l'ar*

*Con fortunati auſpici
Nasceran ſour' humani
I Gieronimi illuſtri, i Federici,
E gl' inuitti Triftani,
Per rinouar trofei, palme, e vittorie,
De' Liburnici campi alte memorie.*

*Ma già l'alba ritorna,
E'l suo bel Greco amato
Sospira, e co'l suo piato imperla, et orna
Ogni fiorito prato.
Ecco parte Himeneo lieto, e felice,
E breue tregua a lunga guerra indice;*





ELLE nozze del
Sig. Conte Scipio Col
lalto , et della Sig. Ca-

ra Brescia.



E l'amico silentio homai la notte
L'ingemmato suo uelo (corrotte
Spiega, e le pompe sue uaghe, e in-
Fan ricco fregio al Cielo,
Che co' lumi minori
Scopre meglio se stesso, e i suoi tesori.

Theti l'onde del mar lieta, e ridente
Di puro argento ueste,
E se uagheggia, e fa specchio lucente.
Ala beltà celeste,
Si che dipinto pare
Con gli eterni suoi lumi il Ciel nel mare.

F + Vide

30 O D E

L'aria gli odor, sol per donarli, inuola
 Prodiga ladra a fiori, (la
 E mentre il Ciel dietro al suo spirito uo-
 Errando senza errori,
 La terra il seno adorna I E
 Co i semi suoi, e di bei pregi s'orna.



Ma qual lampo nel Cielo arde, e risplende
 D'aureo color dipinto?
 Ecco Himeneo, che fiammeggiando scien
 Da nube d'oro cinto,
 E uezzosi, e ben nati
 Scherzano a lui d'intorno amor beati

E dal candido lor pudico seno
 Versan celeste ardore,
 E rinascente morte, e quel ueneno,
 Che dà la uita al core,
 E le gioie beanti
 Maghe d'amor, che sà gli amati amanti.

Spira

DEL SIG. CASONI. 81

Spira Himeneo dolce inuisibil fiamma

*Da begli occhi lucenti ,
Ch' in un vitale incēdio i cori infiamma .
Tra le pene contenti ,
E uibra l' aurea face , (ce:
Ond' il Ciel gode , e gli elementi han pa-*

E quindi auien , ch' in amoroso aspetto

*Co i loro amici lumi
Si uagheggian l' un l' altro , e s'èza affet-
S' aman gli eterni Numi ,
E perche il Ciel desira
Unirsi a l' alma sua , ratto s' aggira ,*

E in mezo a l' onde i freddi pesci loco

*Danno al lor dolce ardore ,
Si che stima la Muggia il viuer poco ,
Se co' l' marito muore
E lieta nel consorte
Viue la Pinna , e muor co' la sua morte .)*

Ba-

Bacia la tortorella il caro amico
 Solinga sì, non sola,
 Segreti frutti al suo uicino, antico
 Sposo la palma inuola,
 Par, ch'ogni cosa spiri
 Mute uoci d'amor, sensi, e sospiri.

Numè diuin, ministro di natura,
 Gran fabro de la uita,
 Artifice de l'alme, onde con pura
 Fiamme le stempri, e unita
 Rendi a la cara amata
 L'anima amante a tuor piacer ripata.

Tu, ch' in foco amoroso ardendo ai uui,
 Spirti di santo affetto,
 Che formano pensier casti, e lasciui,
 Infiamma il bianco petto,
 Chebbe sì freddo il core,
 Ch' amor produsse, et hebbe in odio amo-
 Vergine

DEL SIG. CASONI. 33

Vergine illustre, à cui bei raggi sono
Rogo de l'alme amato,
Dolce nido d'amor, lucido dono
Del sol, foco bramato
Arda co' sguardi honesti
E puro amor tra pure fiamme desti.

Vieni Himeneo, e nel suo petto stilla
Tue soavi dolcezze;
Gia uinta ella d'amor tutta sfauilla,
E celesti bellezze
In real giouinetto
Loda, e uagheggia con ignoto affetto.

Giouinetto reale, in cui risplende
Serenissimo seme
Di chiari Duci, e'n cui d'Italia splende
E la gloria, e la speme,
Nel suo bel uolto gira
Il lume, e'n lei conuerso arde, e sospira.

Ma

Ma già cantà gli amori, ecco fiammeggia
 La sacra aurata face,
 Spargono fior le gratie; in Ciell'apeggia
 Stella d'amor, di pace;
 E sciolto il casto cinto,
 Godè la palma il vincitore, e'l vinto.

Celeste Musa, se la mente accendi
 Del tuo purgato lume,
 E spiri quel, ch'innanzi il tēpo intēdi,
 Ella vede, o presume
 Veder dal sen fecondo
 Vscir la gloria, onde s'illustri il mondo.

Quindi nouelli Alcidi, Eroi famosi
 I Rambaldi verranno,
 E Carli inuitti, e Orlandi gloriosi,
 Ch'a l'hor rinoueranno
 L'opere eccelsè, e diue,
 In cui l'honor trasfusò eterno viue.

Ma

DEL SIG. CASONI. 89

*Ma già figlia del Sol la bella Aurora ,
Honor de l' Oriente ,
Dipinga il Cielo , e le cāpagne indora :
Parte Himeneo ridente ,
E promette verace
Ne la lor dolce guerra eterna pace .*



Erminia



Erminia figlia del Re d'Antiochia diuenuta per lagrimosi accidenti di Reina serua, & di prigionera amante, bramosa di medicare le ferite dell'amato Tãcredi, per dare qualche rimedio alla sua piaga amorosa, veste l'Armi di Clorinda, le quali se mouono contra l'arme nemiche, fugge ella, & si ricouera appresso vn pastore, & di spoglie pastorali vestita, piange lungo il Giordano l'infelice suo stato: il qual pietoso successo è rappresẽtato dal Tasso nel suo poema Heroico, & ammirato dal Sig. Nicolò Sagredo Senatore Illustrissimo chiamato dalla sua virtù a' piu eminenti gradi della sua Republica, il quale non sdegnata l' hora di raddolcire cure si graui con la soauità de' frutti più eccellenti delle muse, il cui desiderio (caro imperio all'Autore) fece che le lagrime d'Erminia fossero espresse in questi versi.



*N solitario piano
Di fiori adorno, e di romite piãte
Vicin' al bel Giordano,
Giace la bella, e sconsolata amante,
E tra que' muti horrori
Piagne solinga i suoi negletti amori.*

Da

DEL SIG. CASONI. 87

*Da le mani ristrette,
Da' begli occhi piangēti al Ciel riuolti,
Da le guancie humidette,
A cui la doglia i ricchi pregi ha colti,
Da' penosi sōspiri
Par, che la morte se medesima spiri.*

*L'aure, che già ridenti
Intorno a l'aureo crin uaghe scherzaro,
E de' suoi dolci accenti
Ladre felici al Ciel ricche uolaro,
Hor le fanno funeste,
Com' a morta d'amor l'essequie meste*

*Piange, & ha per consorte
Nel pianto suo l'aurora, e s'odon l'onde
Sol mormorar di morte,
E con susurri flebili le fronde,
E i pietosi augelletti
Imparano a spiegar lugubri affetti.*
Mi-

Misera Erminia oppressa

Dal suo dolor, ne' suoi lamenti tace,

Ma l'alta doglia espressa

Nel volto è nuncia d'interrotta pace,

Non parla, e piange solo, (duolo.

Che' l duol nō lascia, ch' ella esprima il

Non ha la lingua il moto, (petto

Stagna il pianto ne gli occhi, e non ha' l

Voce, pallido immoto

Giace il corpo languēte, al fin l' affetto

Ministra le parole,

E sgorga il pianto, ella così si duole.

Senza Tancredi viua

Io sono? anzi i me mort'a, hor cō Tācre

Viuo, che di me priua (di

A me stessa mi tolsi, a lui mi diedi;

Ahi, che vaneggio stolta

Son data al pianto, et a Tācredi tolta.

L'ar-

DEL SIG. CASONI. 89

L'arme abbattute, il sangue
De' popoli infelici, la caduta
De la patria, l'essangue
Mio genitor, la libertà perduta
Piansi, hor piango romita
Sprezzata amante la sprezzata vita.

Se l'imperio perdei
La libertà, la patria, e'l padre amato,
Io trouai te, che sei
Ne le miserie mie sol fortunato,
Te, che mi fosti vero
Genitor, libertà, patria, & impero.

Doppia vittoria hauesti
De l'armi del mio Regno, e del mio core,
Libera mi facesti,
E mi legasti in seruitù d'amore,
E ne la mia ruina
Serua t'amai, se t'odiài Reina.

G L'oro

L'oro già mi donasti,
 Tue spoglie, e'l don fu pretioso, e raro;
 Ma l'amor mi negasti,
 Generoso nemico, amante avaro,
 Ah seuera virtute,
 Che diè ricchezze, e mi negò salute.

Libera sospirai

La prigion del tuo seno, & odiosa,
 La liberta chiamai,
 Che m' inuolaua a seruitù pietosa,
 Sfortunata, e costante,
 Costante serua, e sfortunata amante.

Intrepido guerriero

Co'l forte Argante al paragon de l'armi
 Poi ti vidi, e quel fiero
 Puote ne le tue piaghe il cor piagarmi,
 Che da ogni tua ferita
 Versar fece il mio sangue, e la mia vita.

BrA-

*Bramo a le tue ferute
 Rimedio dar, la sicurtà, gli amici
 Odio, la mia salute
 Per tua salute sprezzo, e fra i nemici
 Vengo amica, e dolente
 Al'egro mio, medica sua languente.*

*Cerco armata la pāce ;
 Tra gli sdegni l'amato, e tra l'horrorè
 De l'ombre il Sol-viuace,
 Tra i rischi sicurtà, trà gli odi amore,
 Ma dammi auersa sorte
 Guerra, sdegni, terror, perigli, e morte.*

*Fuggo, e interrotta veggio
 La mia sperata, hor disperata impresa,
 Lassa, che piu far deggio?
 Se t'apporto salute aspetto offesa,
 Oimè chi mi consola
 Notturna, errante, innamorata, e sola.*

Fuggo, e pietosi trouo
 Né le selue i pastor, che m'hāno accolta,
 Come crudele io prouo
 Te, che l'alma, e la speme al fin m'hai tol
 Già nobile Reina, (ta,
 Senza patria, e de' boschi hor cittadina.

Hor ruuida gonnella
 Care mie pompe è'l manto mio reale,
 Misera pastorella,
 A cui la verga è scettro suo fatale,
 E i popoli soggetti
 Son pecorelle, e semplici agnelletti.

Voi schiere mie pascete
 L'herbe, et io pasco il cor de' miei tormēti,
 L'acque pure beuete,
 Beu'io l'humor de gli occhi miei dolenti,
 Godete il vostro ardore,
 Et io ne l'odio altrui piāgo il mio amore.

Questa

Questa Selua infelice
Segretaria fedel d'immensa doglia,
Di morte Spettatrice
Tra l'ombresue me gelid'ombra accoglia,
M'habbia Tancredi innante
Squalida imago d'odiata amante.





ER la morte delli SS. Conti
Ciro, Bonifacio, & Alberto
fratelli Canòsi, il cui lugu-
bre accidente fù rappresentato
dall'Autòre nell'oda, che se-
gue inuitato a cio da molti
pellegrini ingezui.



*V piangi amica Gloria?
Cui madre è la uirtute, e scala lode,
Ministra la memoria,
Duce la fama, il tempo sol custode,
Dopò la morte grata
Per non morir, se non co'l tempo, nata.*

*Così funesta, e cinta
Di nero mantò lagrimosa miri
Morti i tuoi lumi? estinta
La virtù? odi'l Ciel, che ne' suoi giri
Piagne l'acerbo caso,
E ti predice il tuo vicino occaso.*

O so-

O sola vero Sole
 De l'opre illustri, o fortunata altrice,
 E luminosa prole
 De la virtù, di lei figlia, e nodrice
 Ben sei, ch'ella t'auua,
 E tu la serbi gloriosa, e viua.

Tu con funebre canto
 Il suo fin senza fin plori dolente,
 El mondo co'l tuo pianto
 Forma l'essequie sue mesto, e languente,
 Tù a la virtù conforte.
 Piangi la vita tua nella sua morte.

Viss'ella con la vita
 Di questi Eroi, seco sepolta hor giace;
 O tomba riuerita,
 Chiudi in te la virtute, arde in tua face
 La Gloria, e'l Duolo i marmi
 Orna, e intaglia in te la lode i carmi.

O tenebroso affetto

Caliginosa notte, o Stelle vlcrici,
 Ferro infausto, & infetto
 Di velen, sfortunate ombre infelici,
 In voi tenebre impure,
 Lascian petti innocenti anime pure.

Spettacolo inhumano

Quel sein nido di pace è de l'horrore
 Fatto misero, e strano
 Soggetto, ei che fu pria d'honesto amore
 Albergo, hora odiata
 Freddo auanizo de l'ira è lacerato.

Visse, nè alcuno offese,

Et hor morendo tutti i cori offende,
 Già con la vita accese
 Amore, e sdegno, hor con la morte accède.
 Giouò sempre viuendo,
 E morto affligge, e nuoce sol morendo.

Adige

DEL SIG. CASONI. 97.

*Adige tu, che bagni
La piu bella Città, che'l Sol vagheggi,
I cari figli piagni,
Ne miri il Ciel, come di riso ondeggi,
Vedi come lucenti
Sopra l'onde celesti ardon contenti.*



CON



ON la morte della Signora
 Lucina Sauorgnana vide ec-
 clissato la nobilissima Città
 d'Vdine vno de' suoi piu chia-
 ri lumi , pianse la virtù in
 lei gli estinti suoi pregi, e
 sodisfece l'Autore a tanta per-
 dita , & alla sua doglia :



M*BRA* letale, e solta
 Nel incerto Oriente
 Tien fra gli horrori inuolta
 La madre di Mennon mesta, e dolente,
 E piangono infèconde
 Lor perduta virtù la terra, e l'onde.

VIOO

Non

DEL SIG. CASONI. 0099

Non piu vagheggia il Cielo
Le sue bellezze Sante;
Ne d'amoroso zelo
Sfauilla piu, n'è di se stesso amante;
Ond' in uece d'amore
Sparge semi di morte, e di dolore.

Voi; che l'eterne Rote
Del Ciel sempre girando,
Al suon di dolci note
Seco vi vnite eternamente amando;
Mufe de state intanto
Musico spirito in me d'eterno pianto.

Quasi figli di Leda,
Ch'vn cade, e l'altro sorge,
E'l suo bel lumè in preda
L'un cadendo al fratel sorgente porge;
Muor Lucina, e s'accende
La gloria sua, che co'l suo lumè splende
Splend-

Splende lucido, e viuo
Ella morta il suo honore,
Che fiammeggiante, e diuo
Arde nel rogo del comun dolore;
Tal fra le nubi suole
Raggio spiegar via piu lucente il Sole.

Soauemente s'ange
La virtute negletta,
E la sua vaga piange
Nel centro de' suoi rai chiusa, e ristretta,
Ma non s'auede, ch'ella
Piangendo i pregi suoi, si sà piu bella.

Morte, lei morta auini,
Hor vitale, e feconda;
Del tempo in van la priui,
Poi che di tempo eternamente abonda,
E (tua virtù finita)
Con infinito fin morendo hà vita.

SE' L



E'L dolore è acerbo nella diuisione di noi da noi medesimi, mentre sono disciolti dalla morte i nodi vitali, è ben cosa credibile, che grauissima sia quella doglia, che l'anima amante sente nella separatione, ch'ella fa dall'anima amata. Così pianse il suo amore non meno casto, che sfortunato, vn gentil'huomo amico dell'Autore, il quale rappresentò le sue lagrime in questi versi.



*A' doue ondo so fiede
 In gran teatro da superbi monti
 Cinto il Benaco; e vede
 Tanti famosi fonti
 Darli tributo, e pare (re.
 Tra' mari vn lago, e sol tra' laghi un ma-
 Da*

Dale sue lucid' acque
 Quasi amorosa, e fiammeggiante Stella,
 Lietta forgiendo nacque
 Ninfa leggiadra, e bella,
 Nel cui terreno velo
 Parea trasfuso co' suoi lumi il Cielo.

Il bellissimo Adone,
 Sacrato a questa in fiamme pure il core,
 Com' a dolce cagione
 Del suo felice ardore,
 Doppia vita godea,
 Ch' ei nel suo petto, & ella in lui vivea.

Ma poscia sfortunato,
 Tosto a' suoi lumi il desiato oggetto,
 L' infelice suo stato
 Con sì doglioso affetto
 Pianse, ch' a suoi lamenti
 Lagrimò'l Cielo, e sospiraro i venti.

Così

DEL SIG. CASONI. 103

*Così dolce non s'ange
Canora Cigno a la propinqua morte,
Ne l' Alcione piange
Si soave il consorte,
O l' Orfigno il figlio
Rapito, o Progne il volontario esiglio.*

*E le candide stille
Che da le luci uscian care, amoroze,
Eran viue fauille
D'amor tra perle ascose,
E i suoi sospir dolenti
Parean sparti d'amor mesti, & ardenti.*

*Tra mirti pargoletti
Su l'lito appresso gli antri pumicosi,
Già di mille diletti
Segretari amorosi,
Assiso Adon piangea,
E così dolcemente si dolea.*

Voi,

Voi, ch' in questi cristalli
 Pesci i muti sospir vostri intendete,
 E ne gli alteri balli
 Il vostro amor godete,
 Deh pietosi al mio pianto
 Meco piangete, e sospirate intanto.

Di Camilla il bel volto
 Fu'l Cielo, in cui l'alma beata visse,
 Ch' a me tal' hor riuolto
 Vita, e morte prescrisse,
 E'l voler, e la mente
 Girò co' giri di sua luce ardente.

Ond' hor, s' ci piu non volge
 L'amante sfere del suo lume errante
 In me, ma le riuolge
 A piu gradito amante,
 Breuissima hò finita
 Co'l moto del mio Ciel (lasso) la vita.

Lito, che già vedesti

*Sorger in te Città ricca, e superba,
Et hor uestigi mesti
Scorgi d'arena, e d'herba,
Ben con ragion ti duole,
Che la gloria perdesti, hor perdi il Sole.*

Co' l'crin sciolto portate

*Ninfe perle, coralli, arce d'oro,
Liberali uersate,
Tutto il marin tesoro,
Ou' hor serba Maderno
Simolacro diuin del Bello eterno.*

E mentre ardo lontano

*Nel rogo amato de' suoi lumi, il pianto
Del mesto Tusculano,
E di Maderno il canto,
Con difforme armonia
Siano l'essequie de la morte mia.*

H Ha



A dimostrato il Cristianissimo
 Arrigo i i i Re di Francia, co-
 me la clemenza sia la corona
 di chi trionfa, poiche uincen-
 do ha lasciati i premi delle uit-
 torie a i uinti; onde militando
 tutte le lingue humane sotto
 l'insigne del la gloria, per dilatare i confini del
 suo honore, era ragioneuole, ch'anche l'Autore
 procurasse d'essere descritto nell'honorata mili-
 tia delle sue lodi.



VINCITOR glorioso
 De l'arme, anzi de l'alme,
 Guerrier forte, e pietoso,
 Ch' in guerra hai da la pace eterne palme,
 Tu fra gli odi beato
 Guerreggi amando, e se' nemico amato.

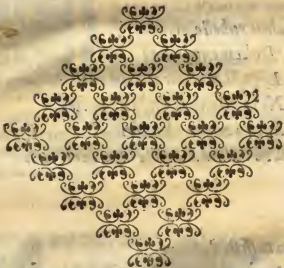
Gran

*Gran Re nato il tuo Regno
 Non mai perduto acquisti ,
 Che vinto è via piu degno ,
 Mentr'egli cede a fortunati acquisti ,
 E ne la tua uittoria
 Di te trionfa, e tu de la sua gloria.*

*L'alme rubelle, erranti ,
 Dolcemente ferite
 Legasti, ond'hor tue amanti
 Ne la disunion son fatte unite,
 Si ch'i trofei, gli allori
 Son l'alme auinte, e incatenati cori.*

*Tuo uessillo l'honore
 Fu, la clemenza l'armi ,
 E machine il ualore,
 Suonò la fama i bellicosi carmi;
 Così uincesti , e poi
 Furon fiamme d'amor gl'incendi tuoi.*

Già festosa la pace
 Nel sen di Marte splende,
 E luminosa face
 Per te nel Ciel di uera gloria accende;
 Al tempo hor, ch'è felice,
 Ella, ch'è pace, eterna guerra indice.





ARRIGO III, Christianissi-
mo Re di Francia, il cui glo-
rioso nome hauendo per spi-
rito la fama viuera eternamē-
te, trionfò su'l carro della Cle-
menza, honorato dal mondo,
come albergo della pietà, so-
stegno della fede, destra inuitta delle battaglie,
inuentore delle uittorie, motore de' trionfi, &
oggetto della gloria, hauendo con le uirtù sue
chiaramente dimostrato, che l'origine dell'huo-
mo deriva dal Cielo; quando nel nascimēto del
Delfino pargoletto in se stesso, ma grāde nel cō-
cetto del mondo, risse egli al suo primo piāto, &
a' suoi primi vagiti giubilò la Francia, che vide
nel suo natale nascere la sua pace, & risorgere l'
antica sua gloria: Et l'Italia madre di tanti Heroi
lieta d'hauere generata l'augusta Genitrice di
tanto parto fisando in lui gli occhi ridenti, vati-
cinò le sue Reali grandezze, onde l'Autore mos-
so dal moto di tanta commune allegrezza scri-
se l'Oda seguente.

Il Vminofo forgea, nascea reale
Alcide in Gallia, e'n Oriente il Sole;
Emulo al Ciel sereno il gran Natale
Serenissima Prole
Dando, porgea fecondo
A la Francia l'honor, la gloria al mondo.

O tenebroso affetto

Caliginosa notte, o stelle vltreici,
 Ferro infausto, & insetto
 Di velen, sfortunate ombre infelici,
 In voi tenebre impure,
 Lascian petti innocenti anime pure.

Spettacolo inhumano

Quel sen nido di pace è de l'horrore
 Fatto misero, e strano
 Soggetto, ei che fu pria d'honesto amore
 Albergo, hora odiato
 Freddo auanzo de l'ira è lacerato.

Visse, nè alcuno offese,

Et hor morendo tutti i cori offende,
 Già con la vita accese
 Amore, e sdegno, hor con la morte accède.
 Giouò sempre viuendo,
 E morto affligge, e nuoce sol morendo.

Adige

DEL SIG. CASONI. 97.

*Adige tu, che bagni
La piu bella Città, che'l Sol vagheggi,
I cari figli piagni,
Ne miri il Ciel, come di riso ondeggi,
Vedi come lucenti
Sopra l'onde celesti ardon contenti.*



CON



ON la morte della Signora
Lucina Savorgnana vide ec-
clissato la nobilissima Città
d' Udine vno de' suoi piu chia-
ri lumi, pianse la virtù in
lei gli estinti suoi pregi, e
sodisfece l'Autore a tanta per-
dita, & alla sua doglia



M B R A letale, e solta
Ne l'incerto Oriente
Tien fra gli horrori inuolta
La madre di Memnon mesta, e dolente,
E piangono infconde
Lor perduta virtù la terra, e l'onde.

V. COO

Non

DEL SIG. CASONI. 0099

Non piu vagheggia il Cielo, non
Le sue bellezze Santa,
Ne d'amoroso zelo
Sfaiilla piu, n'è di se stesso amante;
Ond' in uece d'amore
Sparge semi di morte, e di dolore.

Voi; che l'eterne Rote
Del Ciel sempre girando,
Al suon di dolci note
Seco vi vnite eternamente amando;
Muse de state intanto
Musico spirito in me d'eterno pianto.

Quasi figli di Leda,
Ch'vn cade, e l'altro surge,
E'l suo bel lume in preda
L'un cadendo al fratel sorgente porge;
Muor Lucina, e s'accende
La gloria sua, che co'l suo lume splende
Splende

Splende lucido, e viuo
 Ella morta il suo honore,
 Che fiammeggiante, e diuo
 Arde nel rogo del commun dolore;
 Tal fra le nubi suole
 Raggio spiegar via piu lucente il Sole.

Soauemente s'ange
 La virtute negletta,
 E la sua vaga piange
 Nel centro de' suoi rai chiusa, e ristretta,
 Ma non s'auede, ch'ella
 Piangendo i pregi suoi, si fa piu bella.

Morte, lei morta auui,
 Hor vitale, e feconda;
 Del tempo in van la priui,
 Poi che di tempo eternamente abonda,
 E (tua virtù finita)
 Con infinito fin morendo hà vita.

SE' L



SE'L dolore è acerbo nella di-
uisione di noi da noi medesi-
mi, mentre sono disciolti dal
la morte inodi vitali, è ben co-
sa credibile, che grauisima sia
quella doglia, che l'anima a-
mante sente nella separatio-
ne, ch'ella fa dall'anima amata. Così pianse il suo
amore non meno casto, che sfortunato, vn gen-
til'huomo amico dell'Autore, il quale rappresen-
tò le sue lagrime in questi versi.

A' doue ondo so siede .
In gran teatro da superbi monti
Cinto il Benaco; e vede
Tanti famosi fonti
Darli tributo, e pare (re.
Tra' mari vn lago, e sol tra' laghi un ma-
Da

Dale sue lucid' acque
 Quasi amorosa, e fiammeggiante Stella,
 Lieta forgero nacque
 Ninfa leggiadra, e bella,
 Nel cui terreno velo
 Pareva trasfuso co' suoi lumi il Cielo.

Il bellissimo Adone
 Sacrato a questa in fiamme pure il core,
 Com' a dolce cagione
 Del suo felice ardore,
 Doppia vita godea,
 Ch' ei nel suo petto, & ella in lui vivea.

Ma poscia sfortunato,
 Tosto a' suoi lumi il desiato oggetto,
 L'infelice suo stato
 Con sì doglioso affetto
 Piansè, ch' a suoi lamenti
 Lagrimò'l Cielo, e sospiraro i venti.

Così

DEL SIG. CASONI. 7103

*Così dolce non s'ange
Canora Cigno a la propinqua morte,
Ne l'Alcione piange
Si soave il consorte,
O l'oscignuolo il figlio
Rapito, o Progne il volontaria effiglio.*

*E le candide stille
Che da le luci uscian care, & amoroze,
Eran viue fauille
D'amor tra perle ascose,
E i suoi sospir dolenti
Parean sparti d'amor mesti, & ardenti.*

*Tra mirti pargoletti
Su'l lito appressò gli antri pumicosi,
Già di mille diletti
Segretari amorosi,
Assiso Adon piangea,
E così dolcemente si dolea.*

Voi,

Voi, ch' in questi cristalli
 Pesci muti sospir vostri intendete,
 E ne gli alteri balli
 Il vostro amor godete,
 Deh pietosi al mio pianto
 Meco piangete, e sospirate intanto.

Di Camilla il bel volto
 Fu'l Cielo, in cui l'alma beata visse,
 Ch' a me tal' hor riuolto
 Vita, e morte prescrisse,
 E'l voler, e la mente
 Girò cò giri di sua luce ardente.

Ond' hor, s' ei piu non volge
 L'amante sfere del suo lume errante
 In me, ma le riuolge
 A piu gradito amante,
 Breuissima hò finita
 Cò'l moto del mio Ciel (lasso) la vita.
 Lito,

Lito, che già uedeſti
Sorger in te Città ricca, e ſuperba,
Et hor ueſtigi meſti
Scorgi d'arena, e d'herba,
Ben con ragion ti duole,
Che la gloria perdeſti, hor perdi il Sole.

Co' l'rin ſciolto portate
Ninfe perle, coralli, arene d'oro,
Liberali uerſate,
Tutto il marin teſoro,
Ou' hor ſerba Maderno
Simolacro diuin del Bello eterno.

E mentre ardo lontano
Nel rogo amato de' ſuoi lumi, il pianto
Del meſto Tuſculano,
E di Maderno il canto,
Con difforme armonia
Siano l'eſequie de la morte mia.



A dimostrato il Cristianissimo
 Arrigo i i i Re di Francia, co-
 me la clemenza sia la corona
 di chi trionfa, poiche uincen-
 do ha lasciati i premi delle uic-
 torie a i uinti; onde militando
 tutte le lingue humane sotto
 l'insigne della gloria, per dilatare i confini del
 suo honore, era ragioneuole, ch'anche l'Autore
 procurasse d'essere descritto nell'honorata mili-
 tia delle sue lodi.



INCITOR glorioso
De l'arme, anzi de l'alme;
Guerrier forte, e pietoso,
Ch'in guerra hai da la pace eterne palme,
Tu fra gli odi beato
Guerreggi amando, e se' nemico amato.

Gran

*Gran Re nato il tuo Regno
 Non mai perduto acquisti ,
 Che vinto è via piu degno ,
 Mentr'egli cede a fortunati acquisti ,
 E ne la tua uittoria
 Di te trionfa, e tu de la sua gloria.*

*L'alme rubelle, erranti ,
 Dolcemente ferite
 Legasti, ond'hor tue amanti
 Ne la disunion son fatte unite ,
 Si ch' i trofei, gli allori
 Son l'alme auinte, e incatenati cori.*

*Tuo uestillo l'honore
 Fu, la clemenza l'armi ,
 E machine il ualore,
 Suonò la fama i bellicosi carmi;
 Così uincesti , e poi
 Furon fiamme d'amor gl'incendi tuoi.*



ARRIGO III. Christianissi-
mo Re di Francia, il cui glo-
rioso nome hauendo per spi-
rito la fama viuerà eternamē-
te, trionfò su'l carro della Cle-
menza, honorato dal mondo,
come albergo della pietà, so-
stegno della fede, destra inuitta delle battaglie,
inuentore delle uirtorie, motore de' trionfi, &
oggetto della gloria, hauendo con le uirtù sue
chiaramente dimostrato, che l'origine dell'huo-
mo deriuà dal Cielo; quando nel nascimēto del
Delfino pargoletto in se stesso, ma grāde nel cō-
cetto del mondo, risè egli al suo primo piāto, &
a' suoi primj vagiti giubilò la Francia, che vide
nel suo natale nascere, la sua pace, & risorgere l'
antica sua gloria: Et l'Italia madre di tātj Heroi
lieta d'hauere generata l'augusta Genitrice di
tanto parto fissando in lui gli ochi ridenti, vati-
cino le sue Reali grandezze; onde l'Autore mos-
so dal moto di tanta commune allegrezza scris-
se l'Oda seguente.

I Vminoso forgea, nascea reale
Alcide in Gallia, e'n Oriente il Sole;
Emulo al Ciel sereno il gran Natale
Serenissima Prole
Dando, porgea secondo
A la Francia l'honor, la gloria al mondo.

Pura era l'aria, e' l' Ciel lieto, e ridente,
 La nunzia al hor del matutino albore
 Dolce languia; quando da l'Oriente
 L'augusto Genitore
 Folgorar vide vn lume,
 E parue il Sol, ma fu celeste Nume:

Sour' vna nube d'oro vn bianco velo
 Vest' ei succinto, e l' ali sue dorate,
 Iride vera, il Messaggier del Cielo
 Di stelle ricamate
 Al Sol nascente stende,
 Riflette il Sole, e mille Soli accende.

Splendon cinti di rai gli aurati crini,
 E di celeste Maest' a riluce
 Il volto, e ne' suoi lumi almi, e diuini
 Lampeggia vna luce,
 Fan le guancie pompose
 Tra gli angelici gigli eterne rose.

Scen.

DEL SIG. CASONI. iii

Scendea tessendo di celeste alloro,
Ricca corona, indi con questa cinse
Del grā Fāciullo il crin minuto, e d'oro;
Al fauellar s' accinse
Poscia, e le luci fise (disse.
Nel magnanimo ARRIGO ei tenne, e

Vengo a te da quel Ciel puro, e lucente;
C'ha'l tutto in se, ne fuor di lui u'è loco,
Ch'a voi non luce, & è di luce ardente,
Cielo, che senza foco
Fiammeggia; e certo, e ignoto,
De l'eterno Motore è albergo immoto.

Da quell'immensa, e gloriosa Sede,
Ch'è de' viuenti incorruttibil terra,
Oue viue il fedel senza la fede,
Trionfa senza guerra,
Senza Sole hà splendore,
E senza affetto affettuosò amore.

E son sempre felice, e sempre amato
 Di Dio seruo, & imago, e del' eterna
 Vera Beltà contemplator beato,
 Mente pura, e superna,
 Me, per me st'esso intendo,
 E co'l lume di Dio vedo, e risplendo.

Del Ciel musico, nuncio, hospite, amante,
 Libero son, ma non riuolto al male,
 Mobile sì, ma ne l' amar costante,
 Semplice, & immortale,
 Prole diuina, e pura
 Del gran Fabro del Ciel prima fattura.

A' Faramondo io diei la legge, e'l manto,
 A Clodoueo l' insegna, e'l suo crin tinsì
 D'oglio per man del gran Remigio Sàto;
 Co'l Magno Carlo io tinsì,
 E con Goffredo humano
 Sù le sponde de l'Albi, e del Giordano.

Di

DEL SIG. CASONI. 113

Di questo illustre, e fortunato Regno
 Diuin Custode, a gloriose imprese
Teco m' accinsi, e de l' Imperio degno,
 Ti resi, e da l' offese
 Ti saluai l' alma, e' l' seno
De l' Inferno, del ferro, e del veneno,

Onde l' honore in te splende, e la gloria,
 La Fè riluce, & immortal fiammeggia,
 La lode, arde il valore, e la Vittoria
 Temuta folgoreggia,
 Trionfa l' innocenza
Fra l' armi, e sopra i vinti alta Clemenza.

Vince la tua prudenza ogni consiglio,
 E confonde ogni sforzo il tuo valore,
 Superi con l' ardire ogni periglio,
 E l' odio con l' amore,
 E con pietà gli auinti,
E così vinci, e dai la gloria a' vinti,
E ce-

E celebrato à celebrar cominci
 La vera Fè, cultor verace, e pio;
 Così domi l' Inferno, e i monstri vinci,
 Ercole vero a Dio,
 Sublim' hor tra' sopremi
 Temuto i' terra, altro che' l' Ciel nō temi.

Tragiche nozze, ardite fughe, e rese
 Insidie, e' l' sangue tuo vincendo sparso,
 L'armi commosse, e da intestine offese
 Il Regno afflitto, & arso,
 Non ti fanno impotente,
 Ma Re piu glorioso, e piu possente.

Et hor congiunto a Donna alta, e reale,
 Il cui volto è celeste, e' l' cor diuino, (le
 Gloria d' Etruria, honor chiaro, e imorta
 Del gran nome Latino,
 Padre d' augusta Prole, (le.
 Quasi altro Ciclo hni dato al Mōdo un so
 Il

DEL SIG. CASONI. 115

*Il suo natal fia riuerito al mondo,
Da la fama adorato, e da l'honore,
Ai secoli festiuo, al Ciel giocondo,
E solenne al Valore,
Veneranda memoria
A la guerra, a la pace, & a la gloria.*

*Come si mouan l'armi a giusta guerra,
La militia guerreggi, e combattendo
Vinca, e trionfi Vincitrice in terra,
Indi se n' stia godendo
Vera pace tra l'armi,
Cäterã per sua gloria i brözi, e i marmi.*

*Sarà la fama al nome suo consorte,
E i suoi parti saran vittorie, honori,
Lode, trionfi, e l'viuer dopò morte,
La sacra face i cori
Fieno, e gli humani petti
A si gran Coppia i geniali letti.*

Con

Con le sue inuitte, e gloriose mani
 De la gran Francia a le vittorie illustri
 Tesserà le corone, a' sour' humani
 Suoi gesti, a l' alte, e industri
 Sue imprese, a i meriti veri
 Prepara il Ciel noui, et immensi Imperi.

Vedranfi a l' hora al gran Sepolcro intorno
 Africani trofei, spoglie pendenti
 D' Asia, ei di palme Ebreè sparsò, & a-
 Chinarsi riuerenti (dorno,
 Tabor, Libano, Esdrelo,
 Vincer la Francia, e trionfarne il Cielo.

Tacquè, e s'udia l' angelico contento,
 Spiegaua il Ciel quasi ridendo i lampi,
 Dipingea la natura il suo contento
 Soura i Gallici campi;
 Et ecco ei come suole
 Disparue in lume, e gareggiò co' l' Sole.

TEN



E NTO' grande impresa l'Autore, quand'egli procurò di restringere in pochi versi i reali ornamenti dell'animo del S. Duca d'Urbino, poich' egli co'l possesso delle piu scielte lettere, co'l ualore, & con l'heroiche sue uirtù ha fermato il suo imperio ne gli animi humani, & glorioso trionfa nel concetto de gli huomini, si che non pure quest' humile compositione è quasi muta espressione delle sue lodi, ma lo stesso spatio dell'aria e angusto campo alla fama per poter spiegare i suoi honori.



C O M E trionfi uinto (ua,
 Principe inuitto, e ne l'imperio ser-
 Come sciolto, & auinto

Sia l'huom, ch' amore in liberta conserua
 Canta Musa, e gli accenti
 Sien marauiglie a le future genti.

Giusto

*Giusto in se stesso ci splende
 Da mille rai di sua giustitia ornato,
 Vsa forza, che rende
 La liberta sicura, e l'huom beato,
 E le sue leggi stesse
 Ha ne la fronte, anzi ne l'opre impresse.*

*Ei gli humani costumi
 Sotto forma diuina ha in se celesti,
 Noui pregi, alti lumi,
 Sati e sempi del Ciel nel mondo ha de sti,
 E l'alma in luz soggiorna
 Quasi in terreno Ciel di gloria adorna.*

*In man del suo consiglio
 Apre felice vn tempio di prudenza,
 E dal severo ciglio
 Sparge influssi di gratie, e di Clemenza,
 Così scoprendo a picno
 E sere l'huom clemente un Dio terreno.*

Egli

DEL SIG. CASONI. o. ii. 5

Egli nouello Alcide
I sudor di virtù per suoi diletti
Elese, e'n ocio vide,
Pullular leggi, e virtuosi effetti,
Ne tenne odio nel petto,
Ma contra il vitio vn generoso affetto.

Ne' suoi lumi sereni
In dolce maestà pace s'adora,
Non con l'arme i terreni
Trionfi suoi, ma con la pace honora,
Così con santo zelo
Nò mai guerreggia, e pur triòfa il Cielo.

Negli agi è bellicoso,
E pacifico in guerra, e con fatiche
Partorisce il riposo
Quasi in flasso di stelle erranti, amiche,
E da sua virtù interna
Pione uirtù, che dà concordia eterna.

Non

DEL SIG. CASONI. 121

E seruendo a la legge

*Signoreggia se stesso, e co'l suo interno
Impero è retto, e regge
Sopra i decreti di natura eterno,
E con saper profondo
Humile in se, perche l'innalzi il mondo.*

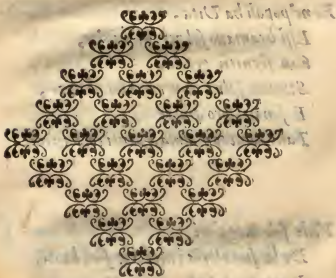
Ei ne' popoli ha Vita,

*Essi bramano sol per lui morire,
E in seruitù gradita
Stiman felice imperio il lor seruire,
E son nel loro amore
Tant' alme vn' alma, e tanti cori un core.*

Vede solo maggiori

*De la sua gloria i meriti, e suoi beati,
E graditi tesori
Sono gli spiriti al suo voler sacrati,
E in sua virtù giocondo
Amando il Cielo, ha per amante il mōdo.*

Non d' Oriente i pregi,
 Ma tesoro piu caro, e piu pregiato,
 Che con eterni pregi,
 O magnanimo Eroo, tu san beato,
 Vi sacro, e n ricco dono (no
 Cio, ch'è piu vostro a voi medesimo da-





I SS. Academici Strauagati, che nel Regno di Cãdia rinouellano l'antica gloria d'Atene, anzi rauuano lo splendore dello stesso Regno alcuno delle scienze, e datore delle leggi, eleſſero l'Autore in vno del numero della nobile loro ragunanza ; onde mosſo egli da tortese inuito scrisse per la loro Academia l'Oda, che ſeuue.



*V nel bel ſeno ombroſo
Di picciol Selua nata,
Genitrice beata
Di parto glorioſo,
Deſti in luce l'honore
Partorendo a la Gloria il ſuo ſplendore .*

I 2 Poi

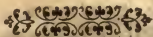
Poi caduta in te stessa
 Tra ruine profonde,
 In maestà fra l'onde.
 Di Creta hor sorgi, e impressa
 Porti speme fatale
 D'esser nel tuo cader sorta immortale.

Creta gemma del mare
 Di sante leggi autrice,
 Del gran Giove nodrice,
 Delitie a Bacco care,
 Di studi, e di guerrieri
 Grauida, e di Città ricca, e d'imperi,

Creta, in cui sola splende
 La greca antica gloria,
 T'accoglie, in te si gloria,
 Da te suoi pregi attende,
 E tu prepari intanto
 Con la cetra, e la tromba, eterno il canto.

*Tu com' eterno il Sole ,
 Che se ne muor nascendo ,
 Poi rinasce morendo ,
 Madre a te stessa, e prole,
 Già morta, hor qui si ammeggi
 E nel sen de la fama ardi, e lampeggi*

*Vivi altrice famosa
 De la uirtù, gli honorì
 Spargan celesti fiori
 Nel tuo grembo, e pomposa
 Del Cielo emula ardita
 Eterna infondi, e gloriosa uita*





OME nò possono essere ben
intesi que' celati, & amorosi le
gami, che tenendo con insatia
bile affettione vnita l'anima
al corpo costituiscono sì no-
bile indiuiduo: Così non può
l'ingegno humano compren-
dere quegli ordini, che stringendo con dolci-
sime nodi la Rep. Venetiana vniscono un'insepa-
bile modo di gouerno non mai concetto per l'
adietro da gli huomini: tra quali marauiglioso
è quello, per effecutione del quale fatta scielta
de' più nobili spirti, gli ammette ancora gioua-
netti co' l' titolo di fauii, de' gli ordini ne' còsigli
piu segreti. In questo seminario di Senatori ha
con faconda prudenza, & con matura eloquen-
za superata l'età, l'aspettatione, & l'ordine stes-
so il Sig. Cristoforo Valiero. Onde l'Autore
tratto dal grido, ch'uscìua con marauiglia dalla
bocca di tuti gli huomini, scrisse l'oda, che se-
gue.



*NEL lucido Oriente
Sorge la bella Aurora,
E co' l' suo lume indora*

*La terra, e rende il Ciel vago, e ridente,
Gigli, amaranti, e rose
Spargendo à l' aure lieui, & amorose.*

Ecco

DEL SIG. CASONI. 2127.

Ecco l'onde d'argento,
E di Giunon gli honori
Scoprirs, ecco tra' fiori
Spirar soavi, e dolci fiati il vento,
E ne' schietti arboscelli
Sfogar gli ardori i lasciuetti augelli.

Dammi dunque la cetra
Fanciullo, e mētr'io canto,
Fiori odorati intanto
Spandi, e tu meco riuerente impetra,
Che l'arguta Talia
Concetti eguali al gran soggetto dia.

In sembianze terrene
Sotto forma mortale,
Deposti i serpi, e l'ale,
Il nepote d'Atlante a noi se n' viene
Per mostrar quanto puote
Suono animato di viuaci note.

O come chiaro ei splende,
 E sovra il mortal' uso
 Quel don, che'l Ciel gli ha infuso
 Con qual lume di gloria arde, e risplende,
 Poi ch' in trionfo adduce
 L' humane uoglie, e lor n' è scorta, e duce.

Folgori, e lampi ardenti
 Sol con la lingua auenta,
 Spinge il desio, l' allenta,
 Sforza il uoler, rapisce a se le menti,
 E quasi Ciel, che gira
 Gli altrui pensier seco riuolge, e tira.

E con piu uiua forza
 Spande gl' influssi suoi
 Del Ciel, poich' egli noi
 Soaue inclina, e non giamai ci sforza;
 Ma s' ei la lingua scioglie
 Moue, sforza, rapisce l' altrui uoglie:
 E pra

DEL SIG. CASONI. 129

*E produce ne' petti
Hora l'odio, hor l'amore,
Hor ardir, hor timore,
Cangiando a uoler suo gli humani affetti,
E par, che seco porte
La sua lingua facoda hor uita, hor morte.*

*Prendono forma i Regni
Dai saggi imperi suoi,
Nè fu prima, nè poi
Sarà chi meglio il dominare insegni,
Ond' hora è solo in terra
Arbitro de la pace, e de la guerra.*

*O Adria fortunata,
Poiche in amor t'è figlio,
E padre nel consiglio,
Felicissima poi, lieta, e beata,
Quand' ei co' l' dir facondo
Fatto a te sposo dara legge al mondo.*

La



A Città di Belluno, con tutto
 che sia fabricata nel seno dell'al
 pi, gode nondimeno la soauità
 de' costumi ne gli huomini, la va
 ghezza de' siti, & la copia de' frut
 ti ne' campi a pari dell'altre Cit
 tà d'Italia, & ha goduto gli effetti più cari del
 la giustizia, della pace, dell'abondanza, & vna
 certa sembianza dell'aureo secolo nel reggimē
 to del Sig. Vincenzo Capello, il che viene accen
 nato in questi versi.



*ECO fiammeggia il Cielo
 De le sue pompe adorno,
 Ecco ridente il giorno
 Figlio del sol, che'l mare
 Sua culla lascia, e'n Oriente appare.*

Ma

DEL SIG. CASONI. 131

*Ma non è il Sole autore
Di questo giorno, splende
Lume maggior, ch' accende
Musa i miei lumi interni
E son suoi raggi i tuoi concetti eterni.*

*Di questo illustre Eroè
Lume vero, e giocondo
Di noi, d' Adria, del mondo,
I purissimi fregi
Canta, e la gloria, e' i suoi celesti pregi.*

*Ecco come trionfa
Di se nel carro affiso
De la sua gloria, e' l'riso,
Co' l'piacer pargoleggia,
Canta la fama, e la virtù festeggia.*
Son

Son le lodi i trofei
 L'opre i suoi bronzi, e i marmi
 E le uirtuti l'armi,
 D'archi in uece ha gli honori
 Son l'alme i uinti, & i prigion i cori.

Segue il trionfo auinta
BELLONA, e i suoi legami
 Fan, ch'ella serua, & ami
 Serue, & ama costante
 Felice serua, e fortunata amante.

O serua auenturata,
 Imperio è l tuo seruire,
 E gloria l' obedire,
 E i tuoi nodi d'amore
 Annodan piu che l uinto, il uincitore.

Vin

DEL SIG. CASONI. 133

Vincenzo già ti vinse,
Se medesimo uincendo,
Tu vincesti perdendo,
Poi c'ha in questa vittoria
L'utile il vinto, e l'vincitor la gloria.

E i Signoreggia, e serue,
Perche mentre ti regge
Serue al giusto, a la legge,
Usando in se' l'rigore
Ma ne l'imperio tuo solo l'amore.

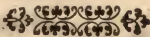
Nel suo tranquillo seno
Vera pace s'adora
Quasi in suo tempio, on' hora
Tu da la sua virtute
Già Dea di guerra hai sol pace, e salute.

ORVI

Tu

*Tu contenta uedeſti
 Ch'ei la terra infeconda
 Fè di grano feconda,
 Liberal de' teſori
 D'amor bramofò, auido ſol d'honori*

*Egli humile, e ſublime,
 E in un clemente, e giuſto,
 In tutte l'opre auguſto,
 Moſtra con ſanto zelo
 Hauer per padre Dio, per Regno il Cielo.*





FVRONO con incredibile allegrezza raccolti da tutti gli ordini della Prouincia del Friuli i SS. Proueditori destinati dalla Rep. Venetiana ai felici principii della nuoua Città di Palma, & il Sig. Seruilio Treo celebre Giureconsulto, & Oratore fa condo rappresentò con floridissima Oratione la sperata salute, il contento, & la deuotione di que' popoli; il che diede nobile occasione all' Oda, che segue.

MOVE virtù animata
 Ogni sfera del Ciel pura, e serena,
 E destando beata

*Musica voce d'immortal Sirena,
 Co'l Cielo amato eternamente vnita
 Gira, e l'informa, e li dà moto, e vita.*

Questa

Questa virtù motrice
Del Ciel hor tutta i mortal liquor infusa
Le dà moto felice,
E splende in lei, nel suo splendor diffusa,
Onde suonano a noi sue dolci note
Pura armonia de le celesti Rote.

E mentr' ella si scioglie,
L'alme con nodo indissolubil lega,
Incatena le voglie,
E l'istesso rigor placido piega,
E qual nouo d'amor vago pianeta
L'onde de' sensi, e le tempeste acqueta.

Al suo facondo moto
Riposan l'alme, e sensi alto sapore
Godono, e resta immoto
Il pensier, nè si moue intento il core,
Et in virtù de' suoi possenti detti
Cangia il voler, uaria gli humani affetti.

Con

DEL SIG. CASONI. 137

Con la voce canora

A le stupide pietre i sensi, e l'alma
Gran fabro infonde, ond' hora
Sorge la noua, e vincitrice PALMA
Tale Anfion già la natura vinse
Quando di mura la gran Tebe cinse.



K QVE



VEST'Oda fù scritta per lo Sig. Cesare Michiele, gentil'huomo di belle lettere, & caro amico dell'Autore, aggrauato da infirmità mortale.



*Potentissimo Nume,
Che le cose create
Co'l tuo salubre lume*

Rendi liete, e beate,

E con virtù infinita

Nutri, e conserui dolcemente in vita;

Senza te fosco velo

Ogn'hor d'austri infelici

Copre del puro Cielo

I bei campi felici,

Torbida è l'acqua, e infetta.

E' la terra d'honor priua, e neglecta.

Nel

*Nel piu ridente maggio
 Son le piante infeconde,
 L'abete, il lauro, e'l faggio
 Nudi sono di fronde,
 Abbandonan le viti
 I dolci nodi, ei cari lor mariti.*

*Languè affettato il fiore
 Chiedendo in van la fonte,
 E del vitale humore
 Priuo, la bella fronte
 China a la terra, e morto
 Coua tra l'herbe languidetto, e smorto.*

*S'ange l'angel, che sente
 Non piu foco amoroso,
 Ma calor piu cocente
 Entro nel sangue ascoso,
 Fuor de l'algoso nido
 Stupido giace il pesce, e immoto allido.*

Cade al montone il vello ,
 Il toro afflitto geme ,
 Non piu superbo, e bello
 Rigne il deſtriero , e freme ,
 Non ſibilla piu l' angue ,
 Ma da maggior venen placato langue .

Senza i rai del tuo bene
 I tenebroſi mali
 Con duriffime pene
 Affligono i mortali ,
 Ma ſe ſpiran ſeconde
 Tue gratie ride' l' Ciel, la terra, e l' onde .

Arde d' amore il Cielo ,
 L' aria ſi raſerena ,
 Di chriſtallino gelo
 Hà l' acqua ogni ſua uena ,
 E le terrene ſponde
 Sono ricche di fior, d' herbe, e di fronde :
 I laſci-

DEL SIG. CASONI. 141

Ilasciuetti amor!

*Gli strali, e le catene,
La rete, e i dolci ardori,
E le gioie, e le pene
Spargono in ogni loco,
Schertzando ogni hor cō la speranza, e l'gio*

Per te le verginelle

*Guidan vezzosi balli,
E leggiadrette, e belle,
Ne' liquidi cristalli
Temprano il caldo, e' l'feno
Ornan di fior, che già d'amore è pieno.*

Fai, che d'amore auampi

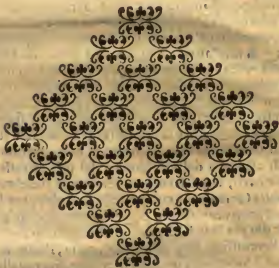
*La fida Tortorella,
E per li verdi campi
Chiami il monton l'agnella,
E con soau baci
Goda il colombo l'iterate paci.*

Per te nel freddo seno
 Del serpe empio, e sdegnoso
 Si trasforma il veleno
 In nettare amoroso,
 Et àngia in dolce amore
 Il Leone, e la Tigre il suo furor.

Le viti abbraccian gli olmi,
 E i flesuosi acanti
 Stringon le siepi, e colmi
 Di gioia i pesci amanti
 Mentre tacciono i venti
 E àri d'amor, satian le voglie ardenti.

vedi com' hora giace
 L'amico egro, e languente,
 E non ritroua pace
 Da quell' humor argente,
 Che con eterna doglia
 Te desiando a sospirar l'inuoglia.

*Infondi in lui pietosa
 Quella virtù, che rende
 Lieta ogni humana cosa,
 E ch'ei bramando attende,
 Si ch'egli goda meco
 Gli anni felici del prudente Greco.*



il buono. il Sig. Gieronimo suo fratello Giureconsulto celebratissimo, suo cero dell'Autore, & padre di Monsignor Minutio hora Arciuefcouò di Zara, Abbate di S. Grifogono, & preposito d'Ettin ga uecchia in Bauiera, il quale hauendo cōsumato molti anni della vita sua nelle Corti, & gli vltimi in quella di Roma con molta sua lode seruendo di Segretario a due papi, cioè ad Innocente IX, & a Clemente VIII, c'hoggi di viue, & viuerà in tutti i secoli riuerito nella memoria de gli buomini, prouò in tutti i tempi vari, & graui trauagli da quegli stessi, che piu sariano stati tenuti à fauorirlo, essendoli imputato quello, ch'egli stima sua gloria, ch'è il nascimento naturale sotto la Serenissima Republica di Venetia, & la lunga seruitù tenuta co i Serenissimi Principi di Bauiera, nella quale egli professò sempre aperta fede, & gratitudine con la lingua, & cō l'opere, seruando ogn' hora incontaminata la sua sincerità, che fù riconosciuta con segnalati premi delle prelature, & honorata co'l testimonio della propria bocca di Papa Clemente verso vn' Ambasciatore di gran principe. Hora, ch'egli viue alla sua Chiesa, & a se stesso ha fatto dipingere in alcune sue ville l'impresa d'vna Candelata accesa, coperta da vn vetro lucido, e trasparente, al cui splendore si vedono alcune zanzare gire volando d'intorno, co'l motto *innoxia tutaq; relucet*, per dinotare forse lo stato suo così presente, come passato, da che prese l'Autore il soggetto dell'Oda, che segue.



HIARA l'interna luce

Nel puro sen de l'alma arde, e risplende,

E del suo vel coperta a noi traluce

Bella se non l'offende

Lieue aura di contento

O de gli affetti impetuoso il vento.

Tu

Tu co' l' lucido affetto.

*Che ci cōgiunge a Dio, tra noi fiammeggi,
Nè può falsa ora di mortal diletto,
Ch' allettando vaneggi,
Nè può turbo spirante
Di fortuna, turbar tue luci sante,*

Sprezzi importuna noia

*Di Zanzara pallustre, & infelice,
Ch' erra notturna, e ne l' offesa ba gioia,
Stridente, e turbatrice
Co' l' suo morso odioso
Di se medesima, e de l' altrui riposo.*

Così lingua pungente

*Spregi, che suol vibrare anima pura,
A l' innocenza altrui sempre nocente,
Che l' altrui gloria oscura
Render crede, e schernita
Oue viuer pensò, lascia la vita.*

DEL SIG. CASONI. 147.

Luminoso, e vitale

*Raggio diuin, ch' amato, e non inteso,
Sotto vetro mortal, chiaro, e immortale
Da man celeste acceso,
In te splende viuace,
Fra l' humane tempeste ha eterna pace.*

Le grandezze cadenti,

*Gli eccelsi gradi sù gli abissi eterni
Con un perpetuo horror sempre pendenti
Fuggisti, e in te gl' interni
Tuo Regni, a te seверо
Con pio reggesti, e rigoroso impero.*

Onde qual lume suole

*Sotto lucido vetro arder sicuro,
Splende di tua virtù difeso il Sole,
Che solitario, e puro,
Coperto, e non ascoso,
Ne l' alme illuminate, e luminoso.*

Vedi

Vedi come l'onore

Con questo lume tuo splende piu chiaro,
 Come doppio ha la lode il suo splendore,
 Tanto a mortali caro,
 E come in questo foco
 Arde la Gloria, & ha la fama il loco.





LISS. Sebastiano Veniero, & Gio. Francesco Sagredo, che rispondono alla grandezza de' loro maggiori con la grandezza della loro virtù, fisato l'occhio in certa tela, nella quale da mano eccellente era dipinto Narciso, che fuori di se medesimo vagheggiaua se stesso, passarono dalla lode della pittura alla bellezza della fauola, & poi alla consideratione di quelli, che quasi nouelli Narcisi s'innamorano di se stessi, & così cōtra la propositione celebre nelle scole d'Amore amano una cosa incognita, poiche non conoscono se medesimi, & pure tanto di se stessi viuono innamorati. & quindi ritorcendo di nouo il ragionamento alla finezza di quella pittura, mostrarono desiderio, che l'Autore lo stesso amore di Narciso con la sua penna emulatrice del pennello del pittore rappresentasse; ond'egli, che uue auidissimo della loro gratia scrisse l'Oda seguente.



*V*agheggiatore, e vago,
 Spettator di se stesso
 Il bel Narciso, a la sua bella imago,
 Quasi tragico messo
 Spiega il suo uan desio
 Sù l'homicida, & innocente rio.

*Puro cristallo l'onde ,
 L'arene oro, & argento
 Sono, e smeraldi le ridenti sponde ,
 Lucide l'ombra, e'l vento
 Con lasciuetto errore
 Zefiro sembra, & è sospir d' Amore.*

*Quiui al ridente pianto
 De l' Alba ogni augelletto ,
 Amoroso poeta, in dolce canto,
 Spiegare al suo diletto
 Par, che brami, e si glorie ,
 Quasi cetra d' Amor, d' Amor le glorie.*

*E fama, che l' Aurora
 Qui s'inghirlandi, e infiori
 La chioma, e'l seno, e che la bella Flora
 Nutra, e dipinga i fiori,
 Si che'l loco giocondo (do.
 E vn horto al Cielo, e vn paradiso al mō
SON*

DEL SIG. CASONI. 151

Son l'onde cristalline

Specchio immoto, e lucente

A le bellezze sue care, e diuine,

Ei le vagheggia ardente,

E patisce contento

Ne l'Inferno d'Amor nouo tormenti.

Pende incauto Narciso

Da mentita bellezza,

E sprezzator d'ogni beltà, quel viso

Bello, ma finto apprezza,

Misero, che li gioua

Vider l'amato suo, se mai no' l'troua?

Nel riposo s'affanna,

Ne l'estinguer la sete

Arde di sete, e ingannator s'inganna,

La sua bellezza è rete

Ei predatore, e preso,

Accende il foco, e nel suo foco è acceso.

Ei ne

Ei ne le gelid'acque

Troua ascosa la fiamma;
 L'altrui beltà gli spiacque,
 De le proprie bellezze hora s'infiamma;
 Desia cio, che possede;
 Cerca se stesso, e se chieduto ci chinde.

O lagrimoso affetto,

Brama e dispera insieme;
 Cupido è l'occhio di mentito oggetto,
 L'amore è senza speme,
 Il piacer simulato,
 Vero il martir, l'amante è senza amato.

Anzi amato, l'amante

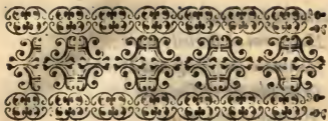
Non sa d'amar se stesso;
 Di sua beltà brama il diuin semblante,
 Ch'è suo, ne gli è concesso,
 Anido ei mira, e cieco
 Si duol di non hauer chi sempre è seco.

Men-

Mentr'ei piange, doglioso,
 Lagrima al suo bel pianto
 L'amato suo, senza pietà pietoso,
 S'ei ride, & egli intanto
 Ridendo a lui riuolto,
 Senza letitia ha sol ridente il volto.

Se gli scopre il suo amore,
 Par ch'ascolti, e non ode,
 Sospira a' suoi sospiri, arde al suo ardore,
 S'egli gioisce, ei gode,
 Monstrando in vari aspetti
 D'affetti veri i simulati effetti.

Amante, anzi nemico.
 Di se stesso, ei rimirà
 La vera morte sua nel finto amico,
 Ama l'ombra, & in tra
 Ha se medesimo, e muore
 Monstro in beltà per monstruoso amore.



L Sig. Gio. Giacomo Zane. Senatore illustrissimo, le cui virtù si come furono ammirate nel Regno di Candia, da lui con lode di singolare prudenza gouernato, così riconosciute dalla sua patria, gli hanno aperta gloriosa strada a' piu sublimi honori della sua Republica filosofando piamente tal' hora con l'Autore intorno alla miseria dell'huomo, così poco conosciuta dalla cieca superbia humana, diede materia all' Oda, che segue.



P O C A polue animata,
 Huomo piu tosto morto, che morta
 Questa tua vita amata, (le,
 Fungo notturno, e feale,
 Suanisce, e questo mondo
 Ebe se vagheggi, i sua bellezza è immode.

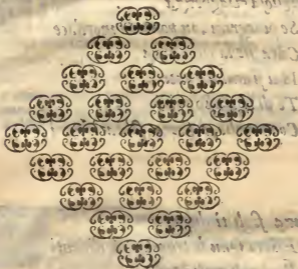
DEL SIG. CASONI. 1551

Tu proui ne' Regali
Palagi liti, ambizione, e inganni,
Nel suo albergo i tuoi mali
Tra' domestici affanni,
Ne' tuoi campi fatica,
Nel mar fortuna a' tuoi desir nemica;

Perigliosa vaghezza
Se peregrini, in pouertà mordace
Cura, ne la ricchezza
Hai simulata pace,
Te di te stesso priui
Con moglie, e senza solitario viui;

Senza figli ti duole
Essere ignudo tronco, e se diuenti
Padre di molta prole
Proui mille tormenti,
Sfrenato, e troppo ardente
Giouane, e vecchio se' freddo, e languete.

Quel bambino lattante Trattato di Ragioni
Piagne, e rider non sa; forse lo sdegna.
O ben dotto ignorante; i
Ch' a te superbo insegna,
Come pianger nascendo,
Sol dice l' bambino, e poi morir ridendo.





IMOSTRO' il Sig. Guglielmo Minucci ne' suoi primj anni con Faltezza dell'ingegno, & con la purità de' costumi ha uere per patria il Cielo; & di mostrò il Cielo co' l' richiamarlo tosto a gli officij celesti, ch'egli fosse vno de' felici habitatori di quella Città, ch'è nodrita dall'eternità, & nodrice della gloria; la cui acerba, & immatura morte sù tra' termini dell'humana prudenza lungamente sospirata dall'Auo suo il S. Girolamo Giureconsulto celebratissimo, ilquale co' i chiari lumi di tutte le virtù, che adornano l'anime coheredi di Christo, risplende come risguardevole esemplare della politica Cristiana; onde l'Autore, che come suocero, & padre l'ama, & come Signore lo ruerisce, scrisse a sua consolatione l'Oda, che segue.



OME *Palba nascente*
Nasce a pena, che splende,
Splende a pena, che pallida, e la guè
Manca e la luce ou' hà la luce rende;
Così Guglielmo apparue;
Ma quasi Aurora in apparir disparue.

Le chiuse luci a giorno

*Piu luminoso aperse,
Et al Cielo rinolto, al Cielo adorno
Di mille lumi, un piu bel lume offerse,
E rise la sua stella
Con le bellezze sue fatta piu bella.*

Celeste hor pargoleggia

*Tra' pargoletti Amori,
E ne' giardini angelici festeggia
Tra le delitie de gli eterni fiori,
Tal hor dolce vien meno
Ebro di gloria al suo gran Padre in seno.*

Nel gran Circo celeste

*La gloriosa mèta
Ha tocca, e gode alti trionfi, e feste,
Cursor felice, e valoroso Atletas
O quanto il premio è degno,
Poi c'hà di tanti Regni eterno il Regno.*

Can-

DEL SIG. CASONI. 159 1

Candidetto amoroso

La sua gloria rimira
Ne lo Specchio de gli Angeli, e bramoso
Canta, intetto al suo Amor, ch' amado spira
Dolcissimi gli ardori,
Musico eterno i suoi beati amori :

Vede de l' Auo intanto

Tra' suoi vezzi diuini
Ne la viua sua morte il duolo, e' l'piato ;
Onde tra i neri, e lucidi confini
De la notte, e del giorno
Gli appar di raggi, anzi di Soli adorno :

Fiammeggia in aureo velo,

Ticne lucida palma
Ne la sinistra, e gli occhi volti al Cielo ;
Indi a la destra sua la destra palma
Giunge, e Nuntio felice
Così in lingua del Ciel, tacendo, dice.

Tu, ch' in humana veste
 Più c'humano tanti anni
 Vivi in terra, cittaadin celeste,
 Sempre equal ne la gioia, e ne gli affanni,
 Perch' al mio ben ti laghi,
 S'io uiso in Ciel, pche mia morte piagni?

Tu, che ricchezze, e honore
 Larue, e fumo stimasti,
 E voltò a Dio con l'humiltà del core,
 Sprezzatore del mondo al Ciel t'alzasti,
 Perche sospiri, ch'io
 Sprezzato un modo, hor sia cōgiunto a Dio?

Se'l Ciel largo a tuoi voti
 (O fortunata prole)
 Nquanta ti donò figli, e nepoti,
 Perche t'incresce, e duole,
 Vinto da l'human'zelo,
 Di me sudono esser corte se'l Cielo?
 Sospir-

DEL SIG. CASONI. 161

*Sospirare al mio riso,
Piangere al mio gioire,
In Inferno di doglia, al Paradiso
De la mia gloria, viuere, e sentire
Da la mia pace guerra,
Non è parto d'amor, ma de la terra.*

*Piagni, ma sia'l tuo pianto
Tutto stille di gioia,
Sian festosi i sospir, si an lieto canto
I tuoi lamenti, e sia piacer la noia,
Poich' il mio ben t' inuoglia
A pianger di dolcezza, e non di doglia.*

*Tacque, rise, e diffuse
Piu vini i suoi splendori;
Indi nel centro de' suoi rai si chiuse,
E soau' spirò celesti odori;
Sparue, e parue giocando
Il Cielo in terra, e in Paradiso il mondo.*

QVAN-



QVANTO si rallegrò la Christianità nella ricuperatione di Strigonia, & fra l'armi triòfanti susurrò vn lieto applauso della consolatione commune; tanto si contristò ogn'anima pia nell'intendere, ch'vn'huomo fatto ministro de gli spirti infernali contaminasse l'imaginè della Chiesa principale d'essa Città lasciate illese dagli stessi barbari; onde l'Autore detestò con quest'Oda si nefanda, anzi si serina attione.



ECCO nouo Tifeo, che da la Terra
 Sorge figlio de l'ira,
 E moue a! Cielo, anzi a se stesso
 E perdente s'adira, (guerra,
 E cadendo contende,
 Ma ne l'offesa se medesimo offende.

Ein

*E in suo furor non teme il tuo furore
 Gran Dio, mal'innocenza
 Nocentissimo offende, odia l'amore,
 Superbo a la clemenza,
 Ala Fede infedele,
 Ne la stessa Pietà diuien crudele.*

*Vinto il Trace nemico, ecco è nemico
 Di Dio, che la vittoria
 Li diede, e fassi a chi piu l'odia amico;
 E ne la stessa gloria
 Inhonorato giace,
 Volgendo l'armi in chi li diè la pace.*

*Lagrimoso trionfo, in seruitute
 Vincendo, e posto, e solo
 Perde ne la salute ogni salute;
 E se nel commun duolo
 Ei ride aspetta in tanto
 Ne l'eterna allegrezza eterno pianto.*
Chi

Chi lo fanò ferisce, e cieco vuole
Con l' ombre del suo errore
Turbar le luci a chi dà luce al Sole;
Misero scrittore,
Poi che l'empia ferita
Priva la vita tua de la sua vita.

Ma già vinto abbattuto, al Ciel riuolto,
Fremi indarno, e sospiri
In profonde ruine al fin sepolto;
E mentre ardendo spiri
Fiamme di sdegno eterno,
Porti a l'Inferno un tenebroso Inferno.





L S. Andrea Cornaro vno de' più
 chiari lumi del Regno di Can-
 dia, degno veramente dell' amo-
 re del mondo, poi che il mondo
 tanto dalla sua virtù honora-
 to, desiderò vedere alcuna com-
 positione dell'Autore sopra il
 naufragio di Iona, & puote il suo desiderio semi-
 nato ne' campi dell' amore, & della riuertenza del-
 l'Autore, produrre il frutto (ben che immaturo,
 & acerbo) dell' Oda, che segue.



*E' misteri celesti
 Riueltor felice,
 O presagi funesti
 Di Niniue infelice,
 Ode, e fugge dolente
 La presenza di lui, ch'è ogn'hor presente.*

E tra

E tra l'onde agitato

Scopre la sua virtute

Naufrago beato,

Perisce, e dà salute,

Consiglia, e'l suo consiglio

Dona la vita altrui co'l suo periglio.

E di monstro nemico

Tra l'ampie fauci scende,

Che quasi hospite amico

L'alberga, e non l'offende,

E nel suo seno accolto

In sepolcro vital viue sepolto.

Ne l'animata naue

Ei sicuro, e smarrito

Con viaggio soaue

Giunze a l'ignoto lito,

Oue a pentirsi invita,

E minaccia la morte, e dà la vita.

DAL-



ALL'alpi, che non molto lunge da Serraualle perdendo il natio horrore, si mostrano tutte vestite d'herbe, nascono quinci & quindi vaghi, & ben distinti ordini di piccioli colli, che qua sfronde di mare lentamente increspandosi con largo giro formano vn'amenissimo teatro, doue non manca larga copia di quanto bene può dare l'Italia; quiui sopra vn piaceuole colle, ch'innalzandosi sopra le circostanti colline fa vaga, & dilettofa mostra di mille fruttifere piante in pari distanze con ordine collocate, sorge il ricco, & sontuoso palagio di Monsignore Minutio Minucci Arciuiscouo di Zara, nel quale fra gli altri ornamenti sono molti quadri da maestra mano dipinti, & fra questi in vno è rappresentato il mistero della transfiguratione del Signore con si marauigliosa maniera, che trahendo egli a se gli occhi de' riguardanti desta stupore, diletto, & vna deuota contemplatione, nella quale eleuato l'autore scrisse l'Oda, che segue.

HOGGI l'eccelsa luce
 Eccelsa monte vn paradiso rende:
 Hoggi tra l'ombre il vero sol riluce,
 E nel sen de la terra il Ciel risplende,
 Mentre il lume, ch'asconde
 Cristo in puro candor sparge, e diffonde.
 Nel

Nel lucido candore

L'occhio fruisce il non compreso oggetto;
 Arde il lume diuino, arde d'amore
 Al gran mistero il Testimonio eletto,
 Che cade, brama, e chiede,
 Ma cadendo il fedel, sorge la fede.

Che sotto al tempo stia

L'Autor del tēpo, e immenso pargoleggi,
 E penoso, e beato, insieme ei stia,
 Che splēda i Cielo, e n terra nō si āmeggi,
 Oscuro, e luminoso,
 Vile adorato, e in humiltà pomposo.

Ch' inuisibil si veda,

E sia portato il portator del mondo,
 Che sia la vita occisa, e sia sua preda
 Di tante prede il predatore immondo,
 Terreno senza padre
 Nato, e nato diuin senza la madre.

Sono

DEL SIG. CASONI. 169

Sono misteri ignoti.

*Ma c' hoggi co' suoi rai viui abbaglianti
Dio si palesi, e renda i suoi deuoti
De la sua gloria piu fedeli amanti,
Non è stupor, che molto
Splēde anco il sol, bēche tra nubi inuolto.*

Egli ne l' oriente

*Di Dio sempre concetto, e sempre nato ;
Nasce eclissato là ne l' occidente
De l' huom concetto in tēpo, a tēpo dato ;
Ond' hoggi scoprir vuole
Suoi ragg: eterni, eterno Sol del Sole.*

Ei soua la natura

*Offeso, e mediator, nemico amante,
Eterno facitor, mortal fattura,
In se beato, & in altrui beante,
Hor sotto humana veste (ste.
Si mostra un Dio terreno, e vn' huō cele-*



I

IA, & nobile giouane Donna
oppressada maligno spirito desta
ua non menò pietà con lo squa-
lore del volto, che marauiglia
con l'altezza de' concetti, che cò
l'instromento della sua lingua
da quel suo, & commune nemi-
co erano esplicati; onde l'Autore in sì compassio-
nevole accidente dannando la dannata superbia
di quello reo spirito, scrisse la compositione, che
segue.

G

*I*A naturale amante,
Hor nemico odiato,
Angel puro, & amato,
Poscia tra l'ombre afflitto spirito errante
Cade sti, e'l tuo natale
Hebbe breue la gratta, eterno il male.
Del

Del tuo peccato autore

*Quanto piu saggio, tanto
Di tormentoso pianto
Piu degno, odi te stesso, ami l tuo errore,
Piagni, ma non gradito,
Perche se' disperato, e non pentito.*

Principe impuro regei

*Solo gl' impuri affetti;
Mortiferi i diletti,
Inganni i vezzi, e frode le tue leggi
Sono, e' l tuo bene immondo
Fà de l' Inferno empio ministro il mòdo.*

Lagrimosa vittoria

*L'huomo tentando hauesti,
Poi confuso perdesti
Vinto da l'huõ, ch' a l'huõ diè vita, e gla-
E così il vinto vinse, (ria
Sciolsè gli auinti, e te ne' lacci auinse.*



DISCORREVA così felicemente Monsignor Leonardo Moccenico Vescouo di Ceneda, prelato amico delle virtù, & amato da virtuosi, intorno all'Inno. *Saluete flores martyrū*, scritto sopra il martirio de' Santi Innocenti, che con la sua facondia, & co' viuaci cōcetti tratti dalla cognitione, ch'egli ha de' piu riposti segreti delle sacre, & delle profane lettere, inuitò l'Autore a scriuere sopra lo stesso soggetto l'Inno, che segue.



PARGOLETTI innocenti, I
 Martiri fortunati,
 Felici ne' tormenti,
 Fra le pene beati,
 Fanno del Cielo acquisto,
 Vittime offerte in sacrificio a Cristo.
 O Spetta-

O spettacolo horrendo,
 Stringe il bambino essanguè
 La madre, & ei spargendo
 Ou' hebbe il latte il sangue,
 Que visse vien meno;
 E viua tomba hà nel materno seno.

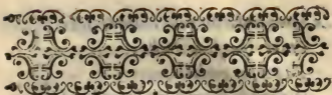
Non sà ciò, che sia doglia,
 E pur ferito geme,
 Sente il mal, che l'invoglia
 A temer, e non teme,
 Prima impara a languire,
 Chè l'mal conosca, è tema il suo morire.

Pietà gli usa il crudele;
 Poi ch'ei muore, e confessa
 (risto, & è suo fedele,
 Ma senza fede espressa,
 Così sen'muor tacendo,
 E confessa il suo Dio, per lui morendo.

A pena nato muore,
 A pena morto ei viue,
 Muor per odio, e l'amore
 Eterna li prescriue
 La vita, e glorioso
 Proua in sua crudeltà l'odio pietoso.

La salubre ferita
 Cangia co' l Ciel la terra,
 La morte con la vita,
 Con la pace la guerra,
 Ene l'empia vittoria
 Ei perdendo trionfa, e vinto hà gloria.

Nel sangue hostie purgate,
 Holocausto innocente,
 Alme a Cristo sacrate
 Nel lor primo oriente,
 Hor tra' beati ardori
 Godono il premio de' celesti honori.



RACCOLSE teneraméte nel
 seno materno fa Catolica Fede
 li due fratelli Baroni di Lietten-
 stein Carlo, & Massimigliano,
 ch'aprendo i lumi al vero Sole,
 videro l'ombre caliginose de
 gli heretici abissi, ne quali se-
 polti erano Tūngo tempo giacciuti. Onde si come
 in lieto successo giubilo l'Austria; di cui sono prin-
 cipale ornamento, s'allegro Roma, di cui si dimo-
 strarono obedienti figliuoli, fece festa il Cielo nel
 racquistare queste due per dute dramme, questi due
 smarriti agnelli; così l'autore inuitato dal Sig.
 Cristoforo Ferrari Giureconsulto, & poeta nobi-
 lissimo scrisse l'Oda, che segue.

C*Andida Dea fra i lucidi candori*
De l'Alba ecco risplende,
E tra' celesti ardori
Coronata di lampi a nos discende,
E co' suoi raggi immensi
Da luce a l'alme, e toglie il lume a' sensi.

In aurea nube vn velo bianco veste

Tutto sparso di Stelle,

La porpora celeste

Ride ne le sue guancie honeste, e belle.

E le sue luci ardenti

Sol co' llume di Dio Splendon lucenti;

Tien ne la destra il pane eterno, e pio,

Ch'è sacrificio, e segno,

E Sacerdote, e Dio;

Ne la sinistra ha' l' glorioso legno,

Ch' in tormentosa guerra

Die pace in Cielo a la nemica terra.

E nel modo, ch' a noi rende palesi

Del Ciel gli alti misteri,

Creduti, e non intesi,

Publicati, e segreti, ignoti, e veri,

Onde l' error si suele

Così dice la Fede al suo fedele.

Dal

DEL SIG. CASONI. 177.

*Dal sen di Dio, da le beate forme,
Secretaria del Cielo,
Sempre al vero conforme,
Solo nodrita di celeste zelo,
Occulta a te discendo
Ma quanto oscura piu, tanto piu splendo.*

*Interprete di Dio verace io sono,
Ministra de la gloria,
Porta del Ciel, suo dono,
Arma a la guerra, e palma a la uittoria,
Libro, che sempre insegna,
Com' in terra si serue, e'n Ciel si regna.*

*Soggetta ho la natura, e seruo il fato,
Dono a' morti la vita,
El afflitto beato
Io rendo, e l'alma al suo gran Fine vnita,
Posso fermare il Sole,
E dare il moto a questa immobil mole.*

Io ne le fiamme del diuino amore
 Vera pira usta uiuo,
 Ogni ocioso core,
 Muto sepolcro, e vera morte io schiùo,
 Il uisibil non veggio,
 E l' inuisibil sol bramo, e vagheggio.

Cio, ch' insegno al fedel, non sà, ma crede,
 E poi di saper merta
 In Ciel quello, c' h' a in fede,
 Che ben ch' oscura io sia, son però certa,
 Scienza, opinione
 Nò son, ma un lume, que nò può ragione.

Son de l' eterno Sol l' alba felice,
 Che l' picciol mondo indora,
 Et amoroso indice
 Giorno di gratie, e le bell' alme infiora,
 Ma quel, ch' in me s' accende
 Lume non vedi, e sol nel cor ti splende,
 Chi